

CX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 1971

Presidenza del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

**Dichiarazioni della Giunta sul problema minerario
(Continuazione della discussione):**

MILIA	2721
TUFANI	2729
PERALDA	2734
MELIS G. BATTISTA	2740
DEFRAIA	2747
MONTIS	2752

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sul problema minerario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sul problema minerario.

E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, nonostante l'assenza, che mi auguro momentanea, del Presidente della Giunta da quest'aula, sento, comunque, il dovere di ringraziarlo per

la sollecitudine con cui è venuto a parlare di questo drammatico problema delle miniere in Commissione prima (quando era ancora Presidente senza Giunta) ed in Consiglio ora (che è Presidente con Giunta da appena una ventina di giorni). Egli, certo, avrebbe avuto il diritto di pretendere più tempo prima di trattare un problema di così grande rilevanza, più tempo per essere perfettamente aggiornato. Do anche atto all'onorevole Giagu della dimostrazione di buona volontà data, nel gennaio scorso, alla Commissione industria, ai partiti, ai sindacati, agli Enti locali quando si recò a Roma per trattare col Governo una questione che, stando alle sue stesse dichiarazioni, gli era poco nota. Poco nota, certo, e mi preme sottolineare molto questa affermazione, poco nota, aggiungo io, nonostante la lunga pratica assessoriale del nostro Presidente, in un Assessorato che avrebbe, oltre tutto, dovuto interessarsi abbastanza del problema delle miniere, almeno per i suoi aspetti sociali e umani. Ma ciò, a mio avviso, non può oramai costituire più motivo di scandalo né di stupore; abbiamo sentito altri Assessori ed anche altri Presidenti di Giunta fare le stesse affermazioni.

Nel dibattito sulla crisi mineraria, svoltosi in quest'aula, nell'ottobre scorso, come ciascuno di noi ben ricorda, ci è stato perfino detto che la Regione finalmente avverte l'esigenza fondamentale di acquisire una conoscen-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

za esatta della situazione. Le considerazioni da farsi in relazione a ciò sarebbero molte ed assai gravi, né intendo oggi fare un lungo discorso, anche per mancanza di uditorio, sulle responsabilità. Mi basta dire che tutte queste affermazioni spiegano ampiamente la crisi profonda, che può significare la fine dell'attività mineraria in Sardegna. Indubbiamente il Governo nazionale porta molte responsabilità per questa crisi, perché in Italia non si è mai fatta una seria politica mineraria (a Roma ci si è interessati delle miniere solo quando si trattava di favorirne la chiusura o di sostenere con dazi vari e con incentivi ingenti la espansione e il profitto delle grandi società monopolistiche italiane e straniere). Con l'autonomia, noi così almeno pensavamo nel '49 e prima, con la Regione le cose dovevano cambiare radicalmente: l'industrializzazione della Sardegna doveva partire e realizzarsi con lo sfruttamento e con l'utilizzazione integrale delle ingenti risorse del nostro sottosuolo. Invece in oltre 20 anni di vita della Regione abbiamo favorito l'attuazione della sciagurata politica del Governo nazionale, conseguendo i risultati a tutti noti. Oltre 30 mila occupati nel 1950; 6.396 nel 1970; e le miniere quasi tutte chiuse. Canaglia, Argentiera in provincia di Sassari; Seui, Ierzu, Tertenia in provincia di Nuoro; Carbonia, Ingurtosu, San Leone, in provincia di Cagliari, ed ancora molte e molte altre miniere in tutte le tre province, sulle quali non mi soffermo per brevità. Onorevoli colleghi, io penso che nessuna autocritica, neppure quella più severa e spregiudicata, può giustificare né attenuare le gravi responsabilità della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati anche e soprattutto in questo settore che, come ho già detto, era di fondamentale importanza e doveva rappresentare lo strumento principale dell'industrializzazione.

Ma, tornando più propriamente all'argomento in discussione, dico subito che mi risulta, invece, assai difficile poter ringraziare il Presidente della Giunta per le notizie contenute nelle sue dichiarazioni di ieri e per le valutazioni, in parte positive, che sono state fatte sui risultati conseguiti a Roma nell'in-

contro con i responsabili del Ministero delle partecipazioni statali. Si tratta, a mio avviso senza dubbio alcuno, di notizie che non assicurano affatto la sopravvivenza delle miniere di piombo e zinco e perciò tanto meno lo sviluppo organico dell'attività mineraria. Esse, inoltre, non soddisfano il nostro diritto, la nostra legittima pretesa relativa ad una puntuale attuazione dell'articolo 2 della legge 588. E ancora queste notizie non rappresentano neppure un fatto nuovo, nella sostanza, rispetto alle dichiarazioni rese al Consiglio il 22 ottobre dello scorso anno dal Presidente della passata Giunta onorevole Abis. Non comprendo, perciò, l'ottimismo che appare con molta evidenza nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta; parimenti mi risulta molto difficile comprendere (nonostante talune affermazioni di principio molto belle, ma sempre solo affermazioni) come sia possibile conciliare questo ottimismo con quanto è stato affermato, ad esempio, a pagina 6 delle dichiarazioni programmatiche del 25 gennaio. «Queste esperienze [l'onorevole Giagu si riferiva alle esperienze negative, riscontrate in seguito al processo di industrializzazione verificatosi in Sardegna] fortemente negative, devono far sì che la Regione assuma d'ora in avanti la funzione prioritaria di ribaltare il meccanismo di sviluppo che finora si è andato affermando e di mettere in moto un processo alternativo capace di promuovere la crescita economica secondo una dimensione di maggiore giustizia e di una più marcata dignità umana».

Questo ottimismo si potrebbe giustificare, quindi, solo se a Roma si fosse riusciti a compiere i primi timidi, incerti passi per mettere in moto un processo alternativo alle tendenze in atto dello sviluppo capitalistico della nostra economia, sviluppo che, come ho già detto, porta avanti il Governo nazionale, costituito (ed è bene, anche in questo caso, chiamare sempre le cose esattamente con il loro nome) da rappresentanti della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialdemocratico e del Partito Repubblicano Italiano, e perciò anche dai rappresentanti del Partito nel quale milita l'onorevole Presidente della Giunta. Io nego deci-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

samente che ciò sia avvenuto, cioè che i primi passi per un processo alternativo siano stati compiuti, e lo nego per tutte le tre questioni che ci sono state prospettate e che io preferisco distinguere nettamente l'una dall'altra e non certo per comodità di discussione, ma per evitare ogni possibile pericolosa confusione. So che questo discorso ben differenziato non è molto gradito al Governo ed a certi settori della maggioranza, i quali, invece, preferiscono il discorso globale, che consente meglio di far comprendere ai sardi (o di nascondere, aggiungo io, meglio ai sardi), con maggiore abilità, la vera sostanza del discorso stesso. Discorso che pressappoco suona in questi termini: «I giacimenti sono esauriti ed è perciò necessario fare ancora qualche piccolo sacrificio. Chiudiamo le miniere e nutriamo fiducia nel futuro. Il Governo provvederà a finanziare la ricerca di nuovi giacimenti ed intanto ci promette 5-6 mila posti di lavoro nel Sulcis, nell'Iglesiente e nel Guspinese e 9 mila posti nella petrolchimica della Montedison (che potrà, oltre tutto, in base alle cose che abbiamo udito ieri, localizzarsi indifferentemente o dividersi equamente tra le tre province). A garanzia di tutto ciò, noi abbiamo (ci viene assicurato che esiste effettivamente) una bella lettera al Presidente della Regione su carta intestata del Ministero delle partecipazioni statali, firmata dall'onorevole Flaminio Piccoli.

Iniziamo quindi con le miniere. Tutti conosciamo, a questo proposito, le richieste della Commissione industria, dei sindacati, degli Enti locali, dei partiti più conseguentemente vicini alle lotte, alle esigenze, ai problemi dei minatori. Non intendo ora riassumere queste richieste per questione di tempo. Ma oggi a me preme chiedermi: dopo Roma, dopo questi colloqui di Roma a che punto siamo? Prima questione: il trasferimento all'AMMI degli impianti di San Gavino, per il quale esiste un piano, cosiddetto di riammodernamento, preparato a suo tempo che comporta il licenziamento di 200-250 unità lavorative. Il passaggio all'AMMI degli impianti di Monteponi (ampliati ed ammodernati con finanziamenti pubblici abbastanza rilevanti) non verrà sicu-

ramente riesaminato, anzi, resta confermato questo provvedimento, nonostante l'ingente costo o meglio il regalo di 20 miliardi alla Montedison e nonostante la denuncia di un pesante attacco, portato all'autonomia e alla Regione, dal Governo nazionale, dal Ministro delle partecipazioni statali. Quindi è chiaro che il Ministro ha deciso: la Regione ed i lavoratori hanno protestato; il Presidente della Regione è andato a Roma (egli ci ha detto che il Ministro Piccoli si è commosso per i problemi che travagliano il Sulcis), ma in conclusione le cose stanno esattamente come è stato deciso nel dicembre scorso, cioè in un modo tale che pregiudicano sicuramente le possibilità di verticalizzazione della produzione. E' un provvedimento, quindi, che aggrava il problema non indifferente dei costi del processo estrattivo. D'altronde, onorevole Assessore all'industria, la necessità di una unificazione e della verticalizzazione dell'intero processo produttivo non è certo un pallino del movimento operaio sardo e non è certo una invenzione cervelotica di chissà quale mente molto o poco illuminata, ma è una esigenza oramai riconosciuta da tutti, che si pratica pressoché in tutti i Paesi del mondo produttori di piombo e zinco. Persino la relazione del Ministero alle partecipazioni statali per il 1970 presentata ed approvata dal Parlamento alla fine del 1969 a proposito della costruzione dello stabilimento dell'AMMI a Portovesme dice testualmente: «Essa consentirà di attuare la completa verticalizzazione produttiva del settore: dalla estrazione del minerale alle lavorazioni metallurgiche, che è la condizione [diceva il Ministro alle partecipazioni statali del 1969] che è la condizione strutturale e organizzativa di fondo per ottenere una progressiva contrazione dei costi».

Pertanto, onorevole Presidente della Giunta, la riconfermata volontà di non procedere ad un riesame dell'operazione di trasferimento degli impianti metallurgici, è senza dubbio alcuno la dimostrazione concreta di una chiara volontà politica tesa alla chiusura delle miniere della Monteponi-Montevicchio. Nonostante gli impegni e le promesse di pacchetti e pacchettini più o meno consistenti, è bene

riaffermare che con la chiusura delle miniere (e questo sia molto chiaro per tutti, per le responsabilità che ciascuno deve assumere, dinanzi al popolo sardo, dinanzi ai lavoratori) cadono le prospettive di industrializzazione, di occupazione, di crescita civile, di una zona tra le più colpite dalla disgregazione economica e sociale.

Altra questione. Il riconfermato proposito di procedere alla costituzione di una società per le ricerche, non unifica, cioè non facilita, non rende più facile la soluzione del problema, ma la rende più difficile, perché divide ulteriormente la gestione del processo produttivo, e quindi si inquadra, anche esso, nel disegno politico della smobilitazione. Con ciò, sia bene chiaro, io non intendo affermare una mia opposizione né tanto meno del mio partito, per l'impostazione e per la realizzazione di un piano organico di ricerca per la quale io sono perfettamente d'accordo; intendo, invece, sottolineare la pretestuosità degli argomenti sostenuti dal Ministero per l'intrapresa dell'attività di ricerca. L'argomento fondamentale sarebbe costituito dall'esaurimento dei giacimenti nei permessi di concessione della Monteponi-Montevercchio. Ripeto, si tratta di un argomento pretestuoso sul quale ritengo fosse (ed è ancora, se c'è la volontà politica) dovere della Giunta, dell'onorevole Presidente, esprimere, anche con cautela, un parere in proposito. La questione, ripeto, solo apparentemente è controversa; nessuna Commissione ministeriale riuscirà a derimere, o almeno riuscirà a derimerla secondo logica e secondo giustizia. Ma, ancora soffermandoci su questo problema, noi tutti conosciamo il parere dei tecnici e degli studiosi; un parere che in questo caso il Governo non ascolta, ma che ha ascoltato con attenzione solo quando i tecnici e gli studiosi frapponevano ostacoli e difficoltà e quindi prendevano posizioni per soluzioni volute dalla maggioranza parlamentare. I tecnici e gli studiosi in questo caso, come è molto chiaro, il Governo non li ascolta (non intende assolutamente ascoltarli) perché sa benissimo che indicano soluzioni valide per le popolazioni sarde, per i lavoratori sardi, per lo sviluppo della nostra economia.

D'altronde neppure per questo c'è da meravigliarsi molto. Non è la prima volta che si verificano situazioni di questo genere alla nostra Isola. Ad esempio, onorevole Giagu, nel 1947-48 il professor Levi, universalmente riconosciuto come uno studioso di grande valore, indicò nella trasformazione chimico-industriale del carbone la via per la salvezza di Carbonia e del Sulcis. Questo piano il Governo di allora (presieduto dal defunto onorevole De Gasperi) non lo accettò, perché si sosteneva sufficiente per la necessità della nostra economia, della nostra agricoltura la produzione che allora già si realizzava nel nostro Paese di azotati. La verità era che questo piano ostacolava i progetti della Montecatini, degli stessi padroni, cioè, delle miniere di Montevercchio e di Monteponi; ostacolava i piani relativi alla costruzione in Continente di nuovi impianti per la produzione di azotati che furono subito dopo effettivamente costruiti, mentre le miniere in Sardegna sono state via via smobilitate e quindi 15 mila operai licenziati. Ed anche in questo caso gli studiosi, vista la consistenza dei nostri giacimenti di piombo e di zinco, hanno sempre espresso parere diverso da quello del Governo e della Montedison. Basta rileggere, a questo proposito, le dichiarazioni fatte alla IV Commissione e soprattutto l'indagine nelle zone minerarie condotta in modo così egregio e puntuale nella scorsa legislatura dai colleghi della Commissione industria. Anzi, onorevole Giagu, allo scopo di dare un modesto contributo per una conoscenza più completa del problema, io le consiglierei una attenta lettura di quegli atti, e le consiglierei inoltre, sempre allo stesso fine, l'invio di alcune copie della pubblicazione del Consiglio regionale, sia all'onorevole Piccoli, sia all'onorevole Principe sottosegretario socialista alle partecipazioni statali. Questi studiosi e questi tecnici, compreso financo il direttore della Montevercchio-Monteponi, e perfino l'ex Presidente dell'associazione industriali della provincia di Cagliari, nonché ex direttore delle miniere di Monteponi affermano che nelle nostre miniere vi è materiale in quantità sufficiente per assicurare una produzione di 8-10 anni. Un periodo di tempo suf-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

ficiente, aggiunge l'ingegner Musio alla Commissione industria, «per ammortizzare le spese di ricerca e di impianto di un complesso minerario». Ed aggiunge sempre l'ingegner Musio «che tutte le miniere sarde del settore di cui ci stiamo occupando, cioè del settore del piombo e dello zinco, sono andate sempre avanti per oltre un secolo contando ogni anno in una vita probabile di 10 anni di attività».

Terza questione: il mantenimento degli attuali livelli occupativi sembrerebbe assicurato dalle ulteriori precisazioni fatte nell'incontro di Roma dall'onorevole Piccoli. Può darsi che questo fatto molto miracoloso possa verificarsi, se non altro nel periodo in cui sarà più forte, più elevato lo spirito di lotta dei lavoratori, certo è che, a questo proposito, senza presumere di dare consigli ad alcuno, ci pare utile raccomandare ai sindacati una vigilanza permanente ed assai attenta e questo anche in considerazione della esperienza che ciascuno di noi ha fatto in lunghi anni in materia di mantenimento degli impegni politici, anche i più qualificati, assunti dal Governo in più di una occasione su questo e su altri problemi di maggiore o minore importanza. Intanto, però, onorevole Giagu, tenga ben presente che l'onorevole Principe (che in quanto a determinazione e decisione non è da meno dell'onorevole Piccoli) ha rilasciato, subito dopo l'impegno assunto dall'onorevole Piccoli dinanzi alla Commissione, una dichiarazione alla stampa in cui si dice testualmente «che non vi saranno licenziamenti»; il che significa, come lei mi insegna, il contrario del mantenimento degli attuali livelli occupativi.

Comunque, su questo argomento mi preme fare una considerazione, e cioè dagli elementi certi a nostra conoscenza si ricava il convincimento che il così detto piano Giasolli, di cui l'onorevole Piccoli ha assunto la responsabilità oltre che la paternità (e quindi è il piano dell'onorevole Piccoli, del Ministero delle Partecipazioni Statali, del Governo), lentamente, ma costantemente si sta realizzando. Questo piano prevedeva (tutti lo ricordiamo) 1.500 addetti alle miniere. I restanti 2-3 mila

minatori potranno anche conservare il posto ma cesserà di certo l'attività estrattiva. Probabilmente andranno a finire, questi 2-3 mila minatori, nella società per le ricerche che, sicuramente, provvederà al loro licenziamento in una seconda fase.

Onorevole Giagu, a proposito di tecnica di licenziamenti siamo, mi perdoni, diventati professori di università e sappiamo bene come si comporta il Governo o il padrone quando decide un piano di smobilitazione. Ed inoltre, a proposito della Società delle ricerche, sarebbe stato bene il massimo di chiarezza per non dire di lealtà anche davanti al Consiglio. La società di ricerche non sarà niente altro che la società proposta dal ragionier Giasolli per il nuovo addestramento professionale dei minatori esclusi dalla attività estrattiva. Questa società sarà finanziata con i fondi di intervento sociale già richiesti alla comunità economica europea (4 miliardi) ed al Governo (8 miliardi). I mille operai che resteranno provvederanno, se provvederanno, alla produzione nei giacimenti più favorevoli, gli altri saranno addetti alla normale opera di manutenzione, o alla custodia degli impianti, in attesa di tempi migliori per la ripresa della attività produttiva. Dei tempi migliori, ovviamente, non per la Sardegna, non per i lavoratori, ma per i padroni. Accadrà, quindi, quanto è già accaduto per la supercentrale di Portovesme, costruita dopo dure e lunghe lotte dei minatori di Carbonia, dei lavoratori della Sardegna, perché impiegasse carbone Sulcis, che ha bruciato e brucia nafta dei grandi gruppi petroliferi. L'impianto della AMMI, costruito per la lavorazione del piombo e lo zinco dell'Iglesiente, lavorerà minerale importato dai più lontani paesi dei diversi continenti.

In questo modo, onorevole Presidente, si ripete puntualmente la tragica storia dei bacini minerari, anche se i protagonisti questa volta non sono più soltanto i baroni (come è avvenuto nel passato) ma anche i cosiddetti illuminati imprenditori delle aziende a partecipazione statale, gli uomini del Governo e dei partiti del centro-sinistra. E' una storia nota: nei periodi di congiuntura favorevole si

accumulano ingenti profitti che non vengono mai investiti localmente né per il rinnovamento, né per l'ammodernamento delle attrezzature, né per le ricerche, né tanto meno per la lavorazione e la trasformazione del minerale. Nei periodi, invece, di congiuntura sfavorevole (come dovrebbe essere l'attuale), non tanto perché non esistono nel momento possibilità di collocamento del prodotto, quanto perché non è possibile la realizzazione di alti profitti nella misura considerata dai padroni, in questi momenti, dicevo, si chiudono le miniere, si licenziano i minatori e magari si esercitano pressioni di ogni tipo sul potere politico per il finanziamento di altre attività più redditizie, anche se nel settore della petrolchimica. Onorevole Presidente della Giunta, dico chiaramente, per quanto ci riguarda almeno, che noi non dobbiamo né possiamo accettare questa logica miserabile ed inumana di una attività produttiva, peraltro assai pesante e rischiosa, che si svolge solo per il profitto capitalistico, sia esso privato o pubblico. La miseria e la disgregazione sociale delle nostre popolazioni, la disoccupazione, la emigrazione hanno per noi una importanza assai più rilevante del profitto e della pretesa economicità del processo produttivo; perciò il nostro obiettivo è la massima occupazione e livelli di vita civili e più umani.

Quarta ed ultima questione. La chiusura delle miniere non rappresenta soltanto un fatto di assoluta gravità per l'economia della Sardegna, ma è anche un danno rilevante per la economia nazionale. Ma questo poco importa ai padroni. L'aumento della nostra produzione avrebbe contenuto l'importazione in Italia di forti quantitativi, sempre in aumento, di minerali dall'estero, evitando, quindi, l'esborso di valuta pregiata. Infatti, nel 1969 sono stati importati in Italia 397.512 quintali di piombo e sue leghe; nel 1970, 796.024 quintali (più del doppio). Il costo è stato nel 1969 di 7 miliardi 338 milioni, nel 1970 di 16 miliardi 565 milioni.

Ed ancora, nel 1969 la quantità di zinco importata è stata di 281.944 quintali; nel 1970, 393.752 quintali; il valore della valuta espor-

tata nel 1969 è stato di 5 miliardi e 105 milioni, nel 1970 di 7 miliardi 852 milioni.

Onorevoli colleghi, concludo su questa questione delle miniere dicendo che molti altri problemi sarebbe stato opportuno trattare a questo proposito. Non mancherà in avvenire l'occasione per farlo; per il momento mi interessa affermare che il problema della completa verticalizzazione, sotto gestione rigidamente pubblica, dell'intero settore piombo zincifero va perseguito e risolto con una maggiore e più decisa volontà politica.

Il Consiglio in questi giorni, credo domani o dopo, esaminerà la proposta di legge nazionale presentata al Consiglio e già votata all'unanimità ieri dalla quarta Commissione. Mi auguro che questa volontà unanime, se vogliamo essere conseguenti con le affermazioni che siamo soliti fare, venga riconfermata dal Consiglio: si potrà, perciò, avere uno strumento valido, a mio avviso, che impegnerà tutti, dovrà impegnare tutti in un'azione unitaria e articolata a livello di governo e di forze politiche per conseguire rapidamente l'approvazione della legge nei due rami del Parlamento.

Il problema delle miniere, quindi, è un problema, come ho detto all'inizio, che va discusso e risolto separatamente e rapidamente. Nessun'altra soluzione può essere accettata in alcun modo in alternativa allo sviluppo minerario, neppure la soluzione allettante del cosiddetto pacchetto, come si usa dire oggi, e tanto meno quando in realtà si tratta, non di un pacchetto, ma di un semplice pacchettino, poiché il cosiddetto impegno dell'onorevole Piccoli è in realtà la promessa di un intervento, di proporzioni assai modeste, insufficiente persino a soddisfare la richiesta di occupazione che proviene dalle nuove forze di lavoro di un solo anno. Perciò il pacchettino è inadeguato a riequilibrare la situazione del Sulcis, paurosamente squilibrata per le questioni oramai a tutti note. Debbo dire che, pur non sottovalutandone l'importanza, l'annuncio di questo provvedimento mi lascia dubbioso, perplesso, e non solo perché assai generici risultino i tempi di attuazione, ma perché soprattutto si tace, ad esempio,

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

sulla consistenza dei finanziamenti; non è un problema da poco, anche perché proprio questo silenzio lascia ragionevolmente pensare che anche in questo caso siamo dinanzi ad impianti ad alta intensità di capitali ed a scarsa occupazione. Comunque il discorso che mi preme fare, proprio partendo dal giudizio negativo dato dalla Giunta sullo sviluppo industriale verificatosi in Sardegna e sulla dichiarata volontà di perseguire una linea alternativa, è che il pacchettino, a mio modesto avviso, non rappresenta per niente un nuovo indirizzo alternativo, ma rappresenta solo ed esclusivamente una conferma dell'indirizzo sino ad oggi seguito.

Tanto per evitare anche qui ogni malinteso, voglio precisare che io ritengo che sia necessario procedere ad un rapido processo di sviluppo industriale per contenere la depressione, la disgregazione economica e sociale, la disoccupazione e l'emigrazione. Non mi pare che questo non sia proprio il nostro caso, anzi sono convinto che i provvedimenti annunciati, se verranno e quando verranno, non siano affatto funzionali con quelle che sono le esigenze immediate, non dico della Sardegna, ma neppure della sola zona del Sulcis; non sono neppure funzionali in relazione al problema della disoccupazione nel Sulcis. Ma semmai (e questo mi pare abbastanza chiaro) questi provvedimenti sono funzionali con le esigenze di produzione e di sviluppo delle grandi concentrazioni industriali del nord, siano essi privati o delle partecipazioni statali. Certo che se si vuole portare veramente avanti un processo di sviluppo alternativo, la strada da percorrere è profondamente diversa. Noi del P.S.I.U.P. l'abbiamo detto, e non da oggi, l'abbiamo riconfermato in più di un nostro documento, in più di una occasione. La strada da percorrere è, innanzitutto, quella della riforma agraria e quindi una industrializzazione collegata alla trasformazione, conservazione, esportazione dei prodotti della agricoltura; la strada da percorrere è quella della valorizzazione delle risorse locali esistenti innanzitutto ed inoltre le risorse locali che riguardano la ricchezza del nostro sottosuolo.

Pertanto io consiglierai al Presidente della Giunta una maggiore prudenza nella valutazione degli impegni assunti dall'onorevole Piccoli, anche perché, come ho accennato dianzi, di nuovi posti di lavoro si parla da lungo tempo e ci sono stati promessi in altre svariate circostanze. Lo scorso ottobre sotto la Presidenza dell'onorevole Abis, qualche anno fa sotto la Presidenza dell'onorevole Corrias e ora, mi pare, (in un discorso tenuto all'inizio di questa legislatura) anche sotto la Presidenza dell'onorevole Del Rio. Nonostante queste promesse e questi impegni i posti di lavoro non sono venuti: le promesse, cioè, non sono state mantenute. Nel contempo si sono verificati, ad esempio, troppi lunghi scivolamenti nei tempi di attuazione dei grandi impianti di base nel Sulcis. Non voglio qui parlare degli scivolamenti dell'ENI nella piana di Ottana. Ad ogni scivolamento è corrisposta sempre una diminuzione del numero degli addetti preventivato. Ed infine voglio far notare qui il silenzio assoluto, da tomba, dell'onorevole Giagu sul grave problema delle incentivazioni, che è già stato oggetto di numerose discussioni in questa aula e fuori e per il quale mi era sembrato di scorgere una certa apertura persino nella Democrazia Cristiana per una positiva soluzione del problema. Ultima questione: investimenti della Montedison. Ci è stato detto che è obbligatorio accettare subito (praticamente senza riflettere) per evitare risse tra Regioni e province, per evitare che altri più potenti di noi possano intervenire per far dirottare investimenti di così grande importanza in altre regioni, in altre zone del nostro Paese.

Io non so se ci sia veramente in Italia questa corsa affannosa all'accaparramento dell'industria petrolchimica, ma ne dubito. La Sicilia, ad esempio, è stata già investita da un grande processo di industrializzazione di questo tipo, dove, oltretutto, la quasi totalità degli impianti preesistenti sono stati ampliati e praticamente raddoppiati. In Sicilia, ad esempio, lavoratori, popolazione, classe dirigente politica non vuole più l'industria petrolchimica, almeno l'industria petrolchimica di base. Questo tipo di industria è rifiutata al-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

meno da tutte le Regioni del Nord Italia; tutti temono inquinamenti, tutti si preoccupano delle inumane condizioni dei lavoratori addetti a queste lavorazioni, dei pericoli di malattie, dei pericoli di infortuni spesso mortali. Tutti sanno che la petrolchimica, nonostante gli ingenti investimenti di cui ha bisogno non risolve nessun problema, anzi ha sempre aggravato tutti i problemi. Abbiamo, oltretutto anche noi in Sardegna fatto una lunga ed abbondante esperienza in questo senso. In Sardegna sono stati accaparrati ingenti finanziamenti pubblici e le conseguenze di questo sviluppo industriale le conosciamo tutti e tutti, o quasi tutti, almeno formalmente, abbiamo giudicato questo sviluppo industriale assolutamente negativo, da evitare, comunque, nel futuro. Invece, dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta, mi sembra di aver notato che si è creato o si sta creando, nonostante le affermazioni ripetutamente in contrario fatte nel passato, si sta creando uno stato d'animo disposto ad accettare il ricatto e le imposizioni delle partecipazioni statali e della Montedison. Onorevole Giagu, qui si tratta proprio di imposizioni, si tratta proprio di ricatti fatti speculando sulla miseria e sulla disoccupazione diffusa, sulla emigrazione che è presente in Sardegna. Oltretutto nel nostro Paese non esiste ancora (se ne sta parlando solo da poco tempo) un piano chimico nazionale, nè tanto meno una programmazione definita che preveda la localizzazione di questi impianti in Sardegna. Ed io aggiungo che questa localizzazione è solo una scelta della direzione del gruppo dirigenziale della Montedison, favorita naturalmente dal Governo, una scelta fatta certamente non per benevolenza verso i sardi, ma perché sulla base di questa scelta si pensa di ottenere finanziamenti pubblici nazionali e regionali nella stessa misura (nella misura scandalosa, vergognosa) già concessa all'Eni. Se questo fatto dovesse verificarsi si consumerebbe la ennesima truffa a danno della Sardegna ed al danno inoltre si aggiungerebbe la beffa di decine di miliardi regalati ad una società che da più di un secolo sfrutta i lavoratori sardi e l'economia sarda con metodi coloniali.

Perciò, onorevole Presidente, quest'ultimo problema mi pare che richieda molta chiarezza in Consiglio e nelle trattative col Governo. Comunque, dico subito che il P.S.I. U.P. è assolutamente contrario ad una ulteriore localizzazione in Sardegna, in qualsiasi zona della Sardegna, di impianti petrolchimici di base.

Ne abbiamo già abbastanza di impianti di questo tipo, a capitale pubblico e a capitale privato; semmai si tratta di discutere e di agire per uno sviluppo industriale, capace anche di utilizzare compiutamente l'industria petrolchimica di base già esistente per la industria secondaria e per quella di trasformazione. Sarebbe questo, cioè, uno sviluppo più razionale, che comunque, a nostro avviso, si dovrà verificare senza la concessione di ulteriori incentivi di poca o di molta consistenza soprattutto da parte dell'Amministrazione regionale. Abbiamo, perciò, il diritto ad una informazione e ad una conoscenza completa, ad una informazione tempestiva e particolareggiata su questo argomento, sul tipo di industria che ci viene proposto, anche perché si dice fuori, e in ambienti qualificati, con sempre maggiore insistenza, che gli impianti della Montedison saranno soltanto impianti di base, anche se in quegli impianti si utilizzeranno gli aromatici prodotti dalla Saras-chimica di Sarroch.

Ed inoltre, riferendomi a certe dichiarazioni fatte ieri, onorevole Giagu, mi preme sottolineare la necessità di una maggiore prudenza prima di affermare ufficialmente e pubblicamente la possibilità di una localizzazione diversa da Cagliari degli impianti della Montedison. Ci è stato riferito ieri senza che lei smentisse o confermasse. E' questo, si ricordi bene, un problema assai delicato e preoccupante, perché pare che la localizzazione in Capoterra sia obbligatoria così come pare obbligatorio il criterio già stabilito dalla direzione della Montedison, per esigenze produttive, di mantenere unito tutto o quasi tutto il processo produttivo.

Di conseguenza, se le cose stanno in questo modo noi abbiamo il dovere della cautela e della prudenza, anche perché non possiamo

permetterci il lusso di alimentare campanilismi tra province e tra zone, nè risse tra comuni e comune. Taluni articoli pubblicati dalla «Nuova Sardegna» nelle passate settimane contenenti sollecitazioni del cronista al sindaco Saba di Sassari e il titolo di oggi de «L'Unione Sarda» sono fatti assai significativi che devono preoccupare tutti noi. Onorevole Presidente, concludo riaffermando il giudizio complessivamente negativo sulle dichiarazioni rese ieri dal Presidente della Giunta. Le notizie che ci sono state fornite, come ho già detto, non rappresentano alcun fatto nuovo rispetto a quanto era già noto da tempo, né è stata delineata, come ho già detto, in termini precisi l'azione che si intende svolgere a tutti i livelli per il conseguimento degli obiettivi stabiliti per le questioni minerarie e per obbligare il Governo alla concreta attuazione dell'articolo 2 della legge 588.

Cominciano, cioè, è questa la mia impressione, a venir fuori con evidenza molte e gravi contraddizioni sia in relazione agli impegni programmatici, approvati dal Consiglio da appena 20 giorni, sia anche in relazione alle affermazioni più spiccatamente politiche soprattutto contenute nell'ultima parte della relazione di ieri.

Talune questioni affermate obbligano ad una maggiore chiarezza, ad una più puntuale e corretta specificazione. Intendo dire, onorevole Presidente, che la difesa integrale e coerente dell'autonomia e dello Stato, l'attuazione di una linea di sviluppo economico alternativa comporta, non tanto l'affermazione verbale di principi, quanto scelte radicali di carattere economico, politico e finanziario ideologico.

Le A.C.L.I. fanno certe affermazioni contenute anche nelle sue dichiarazioni programmatiche, ma le A.C.L.I. hanno fatto anche una scelta assai precisa e conseguente: hanno fatto la scelta della lotta per il socialismo, perché sapevano che i loro principi potevano attuarsi solo con la lotta per il socialismo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato la relazione del Presidente della Giunta fatta ieri in aula, la domanda che mi sono posto è se veramente la lunga attesa delle popolazioni del Sulcis, dell'Iglesiente e del Guspinese stesse per terminare e se la incisività di uno sforzo unitario — per usare le stesse parole dell'onorevole Giagu — di tutte le forze politiche e dei lavoratori avesse finalmente ottenuto lo scopo di rimuovere quei dubbi e quelle remore che avevano impedito ai nostri governanti di Roma di prendere nella dovuta considerazione le richieste che da questa terra venivano avanzate per un esame più approfondito della situazione mineraria sarda, delle sue attuali possibilità e dei suoi possibili sviluppi. Abbiamo infatti assistito, in tutti questi anni, dal dopoguerra ad oggi, ad un progressivo smantellamento delle nostre attività minerarie che se si deve, in parte, attribuire ad una colpevole maniera di agire delle società concessionarie, in parte devesi anche imputare a quelle forze politiche responsabili le quali, dal 1949 ad oggi, hanno avuto il governo della cosa pubblica in Sardegna ed hanno permesso che ciò si verificasse. Perché è inutile continuare ad affermare che «Il privato ha depredato ed ha rubato sulla terra sarda». Non si ruba e non si depreda se non vi sono forze politiche che questo permettono, che questo consentono e che questo non impediscono.

Tutte quelle cifre, quei nuovi posti di lavoro, quelle promesse provvidenze che si susseguivano nella esposizione dell'onorevole Giagu mi avevano, in un primo momento, favorevolmente impressionato e mi avevano portato a pensare che il lungo inverno delle nostre attività minerarie stesse veramente per aver termine.

Ma, dalla lettura attenta del documento, mi sono fatto invece l'opinione che quasi tutto quello che da Roma è stato offerto alla delegazione sarda è più un *ballon d'essai* che un qualche cosa di veramente concreto e

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

rinnovatore che possa far pensare, rispetto ad altri impegni più volte presi e mai mantenuti, che finalmente qualcosa sta per mutare.

Esaminiamo, infatti, i tre punti in cui si articola tutto il discorso dell'onorevole Piccoli che è, poi, anche il discorso dell'onorevole Giagu.

Problema delle miniere. Di nuovo sul problema delle miniere vediamo la promessa, anche se questa volta con impegno scritto, di 5 mila nuovi posti di lavoro, o presunti tali, di cui 3.000 dovrebbero essere di immediata realizzazione e 2 mila aggiuntivi nel prossimo quinquennio; di questi ultimi però non si può fare, così è detto nella relazione, un particolare cenno esplicativo quasi che le miniere sarde e gli investimenti industriali in Sardegna possano destare i sospetti di qualche agente interessato a rubare i nostri segreti, i segreti della nostra industria inesistente o quasi. Però la domanda che mi viene spontanea — domanda che è stata posta anche stamattina nel corso del suo interessante intervento, da me seguito con molta attenzione, dall'onorevole Congiu, e chiedo scusa se a un bel momento si devono riprendere dati e fatti che altri colleghi hanno già citato — la domanda dicevo è se questi 5 mila posti di lavoro sono veramente nuovi e non rientrano, per combinazione, in quei 7 mila posti che erano stati già a suo tempo promessi quando si procedette alla chiusura delle miniere di Carbonia.

Il sospetto nasce dal fatto che i 5 mila posti di lavoro che ella, onorevole Giagu, ha avuto la sensibilità di volerci anche mostrare nella loro successione, sono così suddivisi: 1500 saranno dati dall'ENI con la costruzione in Sardegna della Nuova Pignone (questi sono forse posti che si possono considerare veramente come nuovi); ma i 750 che saranno impegnati dall'AMMI e dalla Montedison per la industria dei laminati, i 300 previsti per la industria di lavorazione dei sali di bario ad opera dell'AMMI, i 350 per l'ampliamento e per l'avviamento dell'impianto dell'Euro-allumina, i 200 per l'ampliamento dell'impianto ALSAR, non sono già considerati in quel quadro, in quel piano dei 7 mila posti di lavoro

già promessi per Carbonia? E' una domanda, onorevole Giagu, più che legittima. E se la risposta da parte della Giunta fosse rassicurante, non potremmo che rallegrarcene e prenderne atto contemporaneamente.

Quanti di questi posti, poi, saranno destinati alle maestranze specializzate, ai tecnici, ai laureati sardi? E' questa un'altra mia preoccupazione anche se comprendo che non si possa scendere a particolari in una fase interlocutoria di trattative, anche se posso ammettere che trattando un «pacchetto» non si possa arrivare a prevedere subito tutto. Però la esperienza mi insegna che ogniqualvolta noi parliamo di posti di lavoro in Sardegna intendiamo, e così poi accade di fatto, sempre posti di lavoro a livello di manovalanza. Ed infatti nel corso della indagine della Commissione industria, quando siamo andati a visitare molti degli impianti che sono sorti nella nostra Isola, mentre abbiamo potuto riscontrare che, per quanto riguardava la manovalanza, eravamo a rapporti di impiego del 96-97 e qualche volta anche del 100 per 100, quando si trattava dell'operaio specializzato, del tecnico, del dirigente, noi abbiamo sempre avuto la grossa sorpresa di accertare, se le cose andavano bene, il 5 per cento di occupati nati o residenti da tempo in Sardegna.

Ed allora, onorevole Giagu, anche su questo punto noi dobbiamo avere una certa assicurazione, perché, se da un lato ci preoccupa giustamente la occupazione del manovale, altrettanto ci deve preoccupare l'impiego delle forze di lavoro specializzate.

In Sardegna, purtroppo, assistiamo alla emigrazione al di là del mare di tutti questi tecnici, di tutti questi operai specializzati, di tutti questi laureati che non trovano lavoro e che rappresentano una grossa ricchezza che abbandona questa nostra terra. Noi avremmo voluto che anche su questo argomento ci fosse stata data una certa assicurazione, ci fossero stati indicati dei numeri, ci fosse stata fornita una percentuale di possibile futura occupazione nei 5 mila posti di lavoro promessi.

Non possiamo, io ritengo, ignorare una certa situazione che si sta verificando in Sardegna. Le nostre scuole sfornano ogni anno

centinaia di tecnici valenti, e questi tecnici sono costretti ad abbandonare questa isola per mancanza di lavoro. Esperti che non torneranno più; è un continuo impoverimento per la nostra terra, pari se non superiore all'impoverimento dato dalla massa di operai non qualificati che vanno a lavorare all'estero.

Sul problema specifico delle miniere, poi, di «nuovo» ho visto ben poco! Ho notato ben poco perché tutto si risolve, se mal non ho letto e se mal non ho compreso, nella creazione di una società per la ricerca. Altra cosa di concreto noi non abbiamo, se non parole sfumate e poco comprensibili, almeno secondo la mia opinione. Una società, onorevole Giagu, che, secondo il Ministro alle partecipazioni statali (e su questo voi non ci avete dato nessuna assicurazione se accettate il pensiero dell'onorevole Piccoli, o se lo smentite e quindi non lo condividete) dovrebbe essere costituita dall'AMMI, dalla Montedison e dall'Ente Minerario Sardo.

Ebbene, onorevole Giagu, su tre Enti che dovrebbero formare questa società, nemmeno a farlo apposta, ci vengono riproposte l'AMMI e la Montedison; le stesse due società che hanno espresso la volontà di abbandonare le miniere; arriviamo così all'assurdo di affidare le ricerche a chi, praticamente, di ricerche non ne vuol più sentire, o per essere più esatti, a chi, avendo già fatto delle ricerche, ha affermato che le ricerche stesse hanno dato risultati negativi, tanto da consigliare l'abbandono della attività estrattiva.

E come vi comporterete domani, onorevole Giagu, dato che non ci avete dato su questo un preciso chiarimento, quando verrà in discussione la proposta di legge nazionale numero 2 di iniziativa regionale che prevede, e su questo punto siamo stati tutti d'accordo, la esclusione dalla gestione unitaria di una delle tre predette società, esattamente la Montedison, in quanto maggiormente indiziata per questa sua manifestata volontà di non voler più andare avanti né nella ricerca, né nella estrazione del minerale?

Onorevole Giagu, se male io non ricordo, ella, ieri, nell'iniziare il suo discorso, aveva detto pressappoco: «parlerò francamente, di-

rò francamente [e dobbiamo riconoscerlo che questo è stato fatto] tutto ciò che io ho sentito dal Ministro Piccoli; vi dirò anche, ella soggiungeva, quali sono le nostre conclusioni, quali sono le nostre intenzioni, quali sono le nostre volontà». E su questo punto, onorevole Giagu, quali sono le vostre intenzioni, quale è la vostra volontà? E' la volontà di accettare la proposta dell'onorevole Piccoli, o è quella di dire che la Montedison, per il momento, è da mettere da parte, almeno in quella società che dovrà procedere alle ricerche? E queste ricerche, onorevole Giagu, le ricominceremo da capo quando sarà fatta questa nuova società? Perché io non vorrei che si ricominciasse a dare altri quattrini perché altri studiosi ristudiassero la carta geologica della Sardegna. Questo è un altro grosso mistero. Della carta geologica della Sardegna, regolarmente finanziata dalla Regione, che è costata fior di centinaia di milioni, non se ne sa più nulla. I soldi sono stati spesi; si dice che tutto sia stato ormai appurato, si afferma che tutto sia stato messo sulla carta, si puntualizza che una certa parte di essa è stata addirittura pubblicata; ma la realtà è che nessuno, fino ad oggi, ha mai visto nulla. Ed allora, certamente e di conseguenza, ricominceremo a spendere altre centinaia di milioni in quanto io ritengo, pur non essendo un tecnico, che la prima fase della ricerca, prima di arrivare alla carta giacimentologica, sia la carta geologica, che è il presupposto dal quale si parte per poi arrivare a degli accertamenti concreti sulle zone comunque da sfruttare. Perché senza di questo, onorevole Giagu, io non vorrei, veramente, che quella famosa società per le ricerche andasse a bucare, per perdere tempo e prendere quattrini, tutta la Sardegna, senza un piano, come avvenne, e devo ricordarlo a me stesso, nel 1953 al Comune di Cagliari quando, essendo la Città sotto lo spettro della sete, tirò fuori 15 milioni per la ricerca di falde freatiche. Allora non si parlava di miliardi come si fa oggi qui alla Regione; si parlava di milioni: anche 15 milioni, all'epoca, erano molti. Senza un piano precedentemente studiato, si continuò a bucare la terra, un po' a destra ed un po' a sinistra, per vedere se si

trovavano delle falde freatiche da poter captare, che dessero acqua da poter sollevare e portare a Cagliari. La realtà fu che, ad eccezione di una società, che ritengo fece le cose sufficientemente per bene, le altre ditte si mangiarono 10 milioni; non fecero altro che piccoli fori per terra, forse meno profondi di quelli che fanno normalmente quegli animaletti neri di cui tutti quanti conoscete il nome; praticamente spendemmo e buttammo via 10 milioni.

Anche su questo piano di ricerche ordinarie e straordinarie, quindi, la mia parte vorrebbe avere una risposta tranquillante, una risposta che ci dicesse cosa si intende fare realmente e come si intende procedere; chiediamo inoltre che la Regione accerti che fine hanno fatto i danari a suo tempo spesi, il perché non vengono fuori quelle carte geologiche e quale misterioso motivo le blocca. E' una domanda alla quale noi vorremmo, veramente, dall'onorevole Giagu una risposta precisa.

Nessun accenno, altri colleghi ne hanno parlato, nessun accenno dicevo al problema della eduazione delle acque, il cui costo di gestione, si dice, sia nell'ordine di oltre 300 milioni all'anno, un milione, *grosso modo*, al giorno; onere che non può, né deve gravare sulla Regione Sarda, in quanto, essendo questo un problema di infrastrutture, deve essere sopportato dallo Stato. Ebbene, onorevole Giagu, ad eccezione di un piccolo accenno fatto nella relazione che parla in generale di prezzi differenziati dell'energia elettrica, nulla si dice sull'argomento.

Riguardo poi ai prezzi differenziati, l'onorevole Piccoli adombra la possibilità che vengano praticati in Sardegna, e questo in contrasto ed in contraddizione con quanto fu detto l'anno scorso, in quella famosa conferenza nazionale dell'ENEL.

L'allora Assessore Peralda, se non sbaglio, fece simile richiesta, proprio in difesa degli interessi della Regione, e si sentì rispondere che di prezzi differenziati per la Sardegna «non si ha nemmeno da parlare».

Ma allora vogliamo, una volta per sempre, veramente metterci d'accordo? Vogliamo avere sull'argomento una spiegazione, avere

una certezza sulle cose che si affermano, perché il tutto non sia solamente vana promessa?

Desideriamo che il Ministro ci dica se prima di farci queste promesse, si è consultato e messo d'accordo sul concetto di quella questione economica, alla quale, se non sbaglio, Di Cagno accennava, nel corso della conferenza dell'Enel, quando noi facemmo, inutilmente, analoga richiesta. E l'argomento, se non sbaglio, fu portato in discussione proprio perché a noi necessitavano tariffe differenziate per studiare la possibilità di un piano di eduazione delle acque nelle nostre miniere.

Io non vorrei che il tutto fosse un pacchetto di buone promesse, di promesse che ancora una volta dicessero ai sardi: «statevene buoni, non fate la rivoluzione dato che abbiamo promesso tutto questo». Ed intanto, come d'altra parte sapete, in Italia, normalmente la rivoluzione non si fa a Pasqua, e ci stiamo avvicinando alla Pasqua, non si fa normalmente nel giorno di Ferragosto, e si spera forse di arrivare a ferragosto. Però i calcoli e le speranze potrebbero questa volta non essere esatte. Questa è la nostra preoccupazione; è veramente assurdo che in questa Italia, anche da parte dello Stato, si debba arrivare a concedere ciò che si riconosce giusto debba essere dato, solamente sotto la pressione della piazza, o sotto la spinta degli scioperi, invece di arrivare ad una composizione, quando lo si ritenga logico e giusto, prima che questi fatti avvengano.

Volete un esempio di una certa mentalità che si sta formando anche a livello governativo? Non è una barzelletta quanto sto per dirvi, è un fatto di cui sono venuto a conoscenza in questi giorni quando, essendomi recato nel mio vecchio ufficio, ho chiesto ad un collega come si erano risolte alcune rivendicazioni salariali per le quali il personale era da tempo in agitazione. Mi è stato risposto che tutto era rimasto come prima nonostante tre giorni di sciopero e che il sottosegretario interessato aveva così risposto ai responsabili sindacali i quali erano andati da lui a chiedere notizie dopo tali agitazioni: «Amici miei, con tre giorni di sciopero cosa preten-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

dete? Come faccio io ad andare a pattuire col Ministro queste vostre richieste? Fate un mese e mezzo di astensione dal lavoro ed avrete ciò che chiedete».

Questa, purtroppo, è oggi la mentalità italiana anche a livello governativo, cioè bisogna per forza ricorrere alla violenza, bisogna per forza ricorrere alla contestazione, bisogna per forza fare la rivoluzione (sia quella di Milano, sia quella di Roma, o sia quella anche di Catanzaro) perché la gente abbia riconosciuto un suo diritto. Questo metodo assurdo ci preoccupa e non vorremmo di conseguenza che queste promesse fossero ancora vuote e solamente vuote promesse e come tali rimanessero.

Sull'ultimo argomento non mi dilungherò anche perché alcuni colleghi prima di me hanno esaminato compiutamente il problema ed altri, dopo di me, lo tratteranno forse in maniera più completa. Per quanto riguarda la Montedison, cosa c'è di nuovo in realtà? Ad eccezione di quella promessa sulla ubicazione di un certo stabilimento che dovrebbe occupare circa mille dipendenti, noi siamo di fronte ad una Società che deve impiantare in Sardegna un complesso industriale di cui non conosciamo né la destinazione, né la ubicazione. E' vero che si afferma che dovrà essere la Regione a decidere in merito, forse perché finalmente si è riconosciuta errata la prima impostazione e ci si è resi conto che Cagliari non ha aree sufficienti e non è quindi il luogo più adatto perché una simile intrapresa possa trovare collocazione nel suo golfo.

Rimane comunque l'interrogativo, ammesso che il Ministro Piccoli sia arrivato anch'egli a queste conclusioni, se problemi di tale importanza non debbano essere esaminati con la dovuta ocularità prima che siano adottate decisioni avventate, come permane il dubbio se la frase riportata nella sua relazione, signor Presidente, non rappresenti il ricatto finale verso la Regione che non consente la installazione dello stabilimento nel sito gradito alla Montedison; è una frase cattiva, io ritengo, quella pronunciata dall'onorevole Piccoli «non c'è dubbio che la iniziativa Montedison verrà attuata in Sardegna o in una qual-

siasi dalle Regioni italiane». Questa frase...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è frase mia.

TUFANI (P.L.I.). Lo so, mi permetta; le ho già dato atto che lei ha riportato fedelmente il colloquio avuto con il Ministro alle partecipazioni statali; ovviamente quando dico queste cose, e chiedo scusa al Presidente se male mi sono espresso, io mi riferisco a tutto ciò che il Ministro Piccoli le ha detto. Quella frase, dicevo, è veramente preoccupante perché annulla, a mio avviso, la possibilità di iniziativa della Regione di poter ubicare il nuovo stabilimento Montedison nel sito che più ritiene conveniente. Il momento in cui la Regione deciderà per il posto X o per il posto Y, e questo non sarà gradito alla Montedison, si arriverà al punto di rottura. Allora vi diranno: «amici, o accettate la Montedison a Cagliari dove ha già deciso di andare, oppure se ne andrà in un'altra Regione». E siccome, purtroppo, questa terra ha bisogno di impiegare forze di lavoro disoccupate, e siccome, purtroppo, questa Sardegna ha fame, come giustamente ha detto il collega Anedda questa mattina nella sua dura requisitoria, ancora una volta saremo costretti a cedere, saremo costretti a dire di sì, perché saremo posti di fronte alla grossa responsabilità di dover rinunciare, e sappiamo che ciò non è possibile, a questi posti di lavoro.

Ecco perché, onorevole Presidente, non siamo del tutto convinti della sincerità di queste dichiarazioni, che poi sono le dichiarazioni dell'onorevole Piccoli, dichiarazioni che ella ci ha riportato fedelmente; per noi sono ancora dichiarazioni interlocutorie, dichiarazioni dilazionatrici nel tempo, della soluzione di quei problemi che, a mio avviso, ancora una volta, non sono stati né recepiti, né volutamente esaminati con la dovuta serietà. Non si è voluto dare una risposta precisa, né prendere un impegno preciso. Noi avremmo preferito sentir parlare con più franchezza; avremmo preferito magari udire dalla bocca del Ministro che non si voleva più sentir parlare delle miniere

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

sarde. Non avremmo condiviso questa impostazione, l'avremmo senz'altro combattuta, ma almeno, una volta per sempre, avremmo saputo che cosa avevamo di fronte a noi. Invece si continua a navigare nella incertezza più snervante. Mentre si afferma che è necessario salvare il settore minerario, nulla si fa perché questo si salvi. Si dicono tante parole e restano parole; si fanno tante promesse e rimangono solo promesse.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, la nostra parte non è soddisfatta né delle dichiarazioni dell'onorevole Piccoli, né tanto meno soddisfatta della posizione assunta da questa Giunta, perché ella, nella conclusione delle sue dichiarazioni, non ha detto quale è la sua volontà, non ci ha detto se condivide, in che parte e come, le impostazioni e le promesse dell'onorevole Piccoli, non ci ha detto in effetti nulla sulla sorte delle nostre miniere, e non solo delle nostre miniere; non ci ha fatto sapere, e questo ci importa ancora di più, quale sarà la sorte dei lavoratori che ancora sono disoccupati, di quei lavoratori che dovranno ancora protestare per ottenere un posto di lavoro. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema delle miniere e dello sviluppo industriale in Sardegna io penso che sia difficile contenere il numero delle parole e delle affermazioni da farsi. Però, nel tentativo di contribuire a dare alla Giunta in carica una parte della forza e dell'autorità indispensabili perché i problemi del popolo sardo possano essere, almeno in parte, ascoltati ed attesi, mi limiterò soltanto a prendere in esame il contenuto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, specificando fin d'ora che le mie critiche non saranno tanto rivolte a questi ed alla Giunta stessa, quanto all'unico, valido antagonista degli interessi del popolo sardo, cioè lo Stato, rappresentato dal Ministro delle partecipazioni statali e dal suo sottosegretario. Io penso che in

questa contestazione che dobbiamo fare unitariamente al governo e allo Stato, non alla ricerca di una fuga in avanti, ma nell'esercizio delle funzioni di difesa di interessi che talvolta non sono facilmente componibili (quali quelli della tutela degli interessi regionali nei confronti di interessi che, talvolta, spaziano a livello internazionale e che poco, quindi, si possono curare delle ripercussioni di carattere economico e sociale che possono derivare alla nostra Isola). Abbiamo parlato troppo spesso di partecipazioni statali, ma io nella critica e nella risposta da dare al governo coinvolgerei lo Stato nelle sue diverse componenti e, cioè, anche il Ministero dell'industria e il Ministero della programmazione economica perché (come si evince dalla sua esposizione, onorevole Presidente) in effetti abbiamo un grande assente che è il programmatore nazionale, mentre abbiamo un grande presente che è la forza economica che ancora, a livello nazionale, programma attraverso la fase del pacchetto contrattato, della programmazione contrattata o della contrattazione programmata, come suol dirsi.

Pensavo che queste premesse fossero necessarie perché sarebbe ingeneroso non riconoscere, non solo la lealtà di intendimenti della Giunta e del suo Presidente nel tentare di portare avanti la difesa e gli interessi del popolo sardo, ma anche un piccolo passo avanti, se ci dobbiamo fermare ai termini quantitativi del pacchetto di posti di lavoro che si è spostato dai 1.500-2.000 offerti in un primo tempo ai 3.500 con l'aggiunta probabile di altri 2.000, e cioè in totale ai 5.500 posti. Questo però è un modo, a mio avviso, semplicistico di valutare la situazione e quindi penso che responsabilmente il Consiglio regionale della Sardegna deve approfondire lo esame, non tanto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, quanto delle dichiarazioni fatte dai responsabili del governo nazionale per cercare di portare avanti, nel modo più dignitoso e coerente, ma anche deciso, gli interessi che tanto ci stanno a cuore. Io penso che un argomento di questo genere, anche se ormai troppe volte riecheggiato in quest'aula avrebbe meritato una mag-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

giore presenza di colleghi. Una maggiore presenza che non è soltanto di rispetto all'assemblea e all'argomento stesso, ma proprio a quegli interessi che ormai hanno coinvolto, non soltanto le popolazioni del Sulcis-Iglesiente, ma gli interessi di sviluppo di tutta la economia della Sardegna.

Ci ha detto il Presidente che il Ministro si è mosso in tre direzioni nella esposizione del pacchetto da offrire al Consiglio regionale sardo. Queste sono: sviluppo industriale del Sulcis-Iglesiente; problema delle miniere nel suo complesso; iniziativa integrata in petrolchimica. Io mantengo lo stesso ordine, signor Presidente, e dico che il mio stato d'animo è lo stesso di quando mi sono incontrato per la prima volta con il Ministro delle partecipazioni statali. Uno stato d'animo di diffidenza, di particolare attenzione e prevenzione; la diffidenza, probabilmente, trae radici dall'antica diffidenza del popolo sardo, ma l'attenzione e la vigilanza sulle cose che vengono dette e che non vengono attuate, io penso che non tragga radici da cose antiche, ma tragga motivazione reale e concreta da esperienze molto recenti e sconcertanti. Io ho dichiarato, da parte del Ministro, che vi è una offerta per il Sulcis-Iglesiente di 3.500 posti di lavoro, di cui oltre 500 saranno di iniziative preesistenti. Le parole testualmente che ella con molta lealtà verso il Consiglio ha voluto riportare, ci dicono che i 2.000 posti di lavoro che saranno aggiunti a questi 3.000 saranno da avviarsi nel quinquennio, mentre i 3.500 verranno avviati «immediatamente». Una puntualizzazione su questo «immediatamente» mi pare lapalissiana: «immediatamente» significa (pur dando per scontato che sia sincera e volitiva la decisione del Ministero competente per esigenze di natura specifica) l'arco del quinquennio nel quale poi dovranno essere invece impostati e avviati gli altri 2.000 posti di lavoro. E' importante precisare questo per altre argomentazioni che poi dovremo fare quando parleremo più espressamente del problema delle miniere.

Orbene, signor Presidente, nel dettaglio di questi 3.500 posti di lavoro mi pare di intravedere un inganno (nel senso buono della

parola, non un inganno mostruoso o tra truffatori). Noi dobbiamo aprire gli occhi e non cadere in questo inganno. Vi sono 1.500 posti, presumibilmente, della Nuova Pignone; non ci si dice se questo «presumibilmente» dovesse cadere, di quale natura, di quale tipo sono questi 1.500 posti. Vi sono poi altre iniziative, ma fra queste vedo che 350 posti sono attribuiti ad una industria di laminati speciali ad opera dell'AMMI.

Egregio Presidente, mi consta che fin dal novembre dello scorso anno esiste il dettaglio del programma della Società CONSAC che prevede proprio 360 posti di lavoro e la lavorazione dei laminati di alluminio. Questo era perciò un qualche cosa che noi ritenevamo di avere come sbocco naturale dell'inseadimento dell'AMMI, dell'ALSAR e della Eurallumina. Altrimenti rischiamo di giocare al gioco delle famose tre tavolette, che ancora mi pare facciano soltanto nei vicoli di periferia della buona Napoli. Poi vi sono i 500 posti che sono ampliamento dell'Euroallumina e dell'ALSAR. Ebbene, anche questo mi sembra che sia un volere già porci in conto i frutti e le conseguenze naturali delle industrie esistenti. Tanto varrebbe anche mettere in conto i probabili ampliamenti della CASAR e di tante altre industrie esistenti in Sardegna, se, putacaso, vi partecipassero le partecipazioni statali. Quindi, vanno ridimensionati e valutati, nella giusta misura, questi posti di lavoro, sia quantitativamente (perché in realtà sono meno di 3.500; hanno messo in conto infatti cose che già abbiamo) e anche, e, soprattutto, nel tempo in cui questi posti di lavoro saranno attuati. Immediatamente significa che per ancora almeno quattro anni i nostri lavoratori, i nostri giovani, dovranno attendere sperando soltanto di essere avviati ai centri di addestramento professionali.

Questa offerta di lavoro si inquadra (non si dolga il collega onorevole Congiu se io ripeto alcuni suoi concetti, che a mio avviso sono fondamentali per valutare le offerte del Ministero) in una valutazione di una realtà obiettiva del Sulcis-Iglesiente, perché esattamente cinque o sei anni or sono le partici-

zioni statali, sia pure per bocca di un altro Ministro, ci avevano offerto e garantito 7.500 posti di lavoro. Ebbene, da allora, questo bacino minerario ha espulso esattamente 3.647 lavoratori; ed allora, se la matematica ha anch'essa una sua logica, purtroppo dolorosa, la realtà è che i 3.500 posti di lavoro non coprono neppure la espulsione di posti di lavoro che è avvenuta nell'arco di tempo in cui le partecipazioni statali hanno promesso, e non mantenuto, hanno assentito allo strumento legislativo della 588 senza mai ottemperarvi. E oggi, per altri 2.000 posti di lavoro (che vengono, mi pare, coperti con il velo della non opportunità di rilevarne attualmente le caratteristiche, o perché non sanno ancora che cosa si debba fare, o perché ancora sono da inventare), in garanzia di questa promessa equivoca di altri 2.000 posti di lavoro, ci viene offerto l'impegno scritto del Ministro affinché gli altri Ministri che si succederanno debbano tenerne conto. Io dico che è offensivo perché non possiamo assolutamente fidarci di nessuna lettera scritta da nessun Ministro quando non è stata rispettata la legge, non solo la 588, signor Presidente, ma anche il Piano di rinascita che è stato votato e approvato dallo stesso Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Non solo, ma è stato disatteso anche il quarto programma esecutivo, nel settore minerario, che, per quello che riguarda lo sviluppo industriale, dettava delle norme che non sono mai state tenute in nessuna considerazione. E noi dobbiamo accontentarci di valutare il nostro un passo in avanti solo perché il Ministro galantuomo ritiene che ai sardi pelliti oltre le parole sia necessario far vedere una cambiale con tanto di firma autografa di chi si è impegnato? Non è più il tempo delle firme né degli impegni, signor Presidente. E' il tempo per la Sardegna di essere presente in questa contrattazione perché oggi, e non domani, sia fatto quello che otto anni or sono non è stato fatto. Affinché oggi e non domani siano concretizzati nel dettaglio gli impegni di questi posti di lavoro, affinché non avvenga dopodomani quello che è avvenuto appena

avantieri che nel vantarsi degli impegni e delle spendite fatte in favore della Sardegna le partecipazioni statali ci hanno messo in conto addirittura la teleselezione e gli oneri dell'Alitalia dimenticando che proprio le partecipazioni statali avevano chiesto a questa disgraziata Sardegna i contributi della 588, mentre non avevano né chiesto né ottenuto contributi nella Regione laziale che aveva avuto, in quel periodo, la fortuna di non essere stata ancora riconosciuta in Regione autonoma neppure a Statuto ordinario.

Io faccio queste critiche che non sono rivolte a noi se non sotto forma di avvertimento a non cadere negli inganni, nei tentennamenti, nel dubbio, nella condizione tipica del popolo sottosviluppato che sa di dover tremare perché eventualmente quella iniziativa potrebbe andare altrove. Oggi avete, signori della Giunta, una forza come abbiamo avuta noi nell'ultimo periodo e che le altre Giunte non avevano: è la forza contrattuale dei lavoratori e dei sindacati che sono stati e saranno certamente a fianco ad una volontà realizzatrice della Giunta regionale e del Consiglio regionale. Ci sono i poteri locali, c'è una massa ormai di movimento di forza del popolo sardo che non bisogna lasciar cadere attraverso le cose dette o non dette, gli impegni presi in modo formale e che sappiamo dentro di noi che non saranno mai mantenuti.

Secondo problema: miniere. Per le miniere il Ministro Piccoli ripete alcuni concetti che ci erano già noti, però indubbiamente incomincia a comprendere una parte della realtà sarda. Ci offre nuovamente una società di ricerche (e non questa soltanto come nel primo incontro) e, in un atto di sincerità, dice che deve essere una società di ricerca fatta soltanto per farla, e cioè non per dare un contentino ai sardi (dico io) e per mascherare altre intenzioni nei confronti delle miniere. Ma dopo aver fatto queste affermazioni (che ci trovano consenzienti perché era quello che noi volevamo fin dall'inizio) va avanti e, attraverso la sua esposizione, ci pone in modo evidente di fronte all'inganno. La ricerca, non dice dovrà (ella ha citato testualmente), ma dovrebbe portare

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

alla ristrutturazione del settore estrattivo, in particolare del piombo-zinco; una logica di verticalizzazione che dovrebbe, comunque, comprendere l'Ente Minerario Sardo in un rapporto più stretto tra Regione e Stato. Bene, è una società di ricerca che, per la prima volta, viene recepita, sia pure con il condizionale, nel quadro che è stato prospettato, voluto in modo unitario, dal Consiglio Regionale della Sardegna. Una società di ricerca che non è quella proposta dall'AMMI, che faceva affidamento soprattutto sul fondo sociale della Comunità Economica Europea, per guadagnare i due-tre anni necessari per espellere i due-tremila lavoratori dal settore minerario e trasferire invece tutte le capacità finanziarie e realizzatrici del settore metallurgico.

Ebbene, la ricerca, dice il Ministro, deve essere iniziata nelle due miniere della Montedison in modo da accertare se esse sono esauste oppure se sono utilizzabili, poi si estenderà al resto del bacino; in un terzo momento si farà la ricerca straordinaria a tutta l'Isola. Ma dopo aver detto questo, nell'inciso del periodo c'è una frase, signor Presidente, che non le sarà sfuggita, ma io ho il dovere di riportarla alla sua attenzione, e questa frase recita: fino a che questo giudizio non sarà definitivamente dato (parere di un Comitato scientifico) il Ministro ha assunto l'impegno di non permettere alcun licenziamento di personale. Debbo fare alcune considerazioni su queste affermazioni. Ci sembra di intravedere che il Ministro ha finalmente capito che la società di ricerca non poteva essere la bandierina luccicante da dare ai sardi in attesa di rendere indolore il processo di espulsione dei lavoratori dal settore minerario. E ha detto che deve essere una cosa seria, che deve accertare la reale consistenza del bacino minerario del settore piombo-zinco innanzi tutto e, successivamente, estendersi nel bacino del Sulcis-Iglesiente e nella Sardegna. Ma intromettendo la Commissione scientifica, mette avanti la riserva mentale dell'inganno e ci assicura che finché questa Commissione non avrà verificato se vale la pena di spendere o meno denari, manterrà

i livelli occupativi. E' un passo in avanti anche se poi il Sottosegretario Principe, come giustamente ha detto l'onorevole Milia, nella sua dichiarazione alla stampa si è dimenticato del mantenimento dei livelli occupativi e ha ripetuto il concetto dei non ulteriori licenziamenti, del divieto dei licenziamenti. Ma non è quello il punto, signor Presidente. L'inganno sta evidente nel fatto che questo impegno ha la durata, sia pure col mantenimento del livello occupativo, fino a che una Commissione (che, per quello che mi consta, è stata rifiutata dalla delegazione, respinta al Ministro dalla delegazione da parte dell'Ente, dei rappresentanti dell'Ente minerario e delle forze sindacali) non avrà stabilito che in quelle miniere non c'è più nulla da fare. Ed allora siamo d'accapo. La Commissione non può essere accettata. Dove va a finire la educazione delle acque che è un impegno di legge, che è nel Piano di rinascita, che è nel quarto programma esecutivo? Dove vanno a finire le centinaia di milioni che l'Ente Minerario sta per sperperare nel bacino delle miniere Monteponi e Montevecchio, se dovremo affidare a quattro notabili che vanno lì sul posto e un bel giorno, probabilmente ospiti (così come è stata la Commissione della CEE) dell'Amministratore delegato dell'AMMI, ci diranno in un bel documento che non vale la pena, sul piano economico isolato delle miniere, di coltivare, di estrarre più un chilo di piombo e zinco da queste miniere?

A questo riguardo io voglio ripetere quello che dissi in occasione dell'incontro che avemmo con le associazioni sindacali e che ho avuto modo di ripetere al Governo rappresentato a livello delle partecipazioni statali. Una cosa che dobbiamo respingere è il concetto di economicità che ha guidato sino adesso il Ministero delle partecipazioni statali in Sardegna. Il problema dell'economicità non può riguardare un solo settore. Io dissi (ma ripeto perché mi pare che l'esempio chiarisca il concetto) che quando si fa una fabbrica di pannelli truciolari e si dà occupazione a 100 operai, si fa una analisi: se si deve, per esempio, importare il legno dal-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

l'estero, si hanno delle diseconomie sul mercato; una analisi economica di quell'azienda porta a dire che l'azienda va chiusa, perché vi sono perdite di centinaia di milioni all'anno e che i cento operai devono essere, sulla logica economica, mandati a spasso. Ma se invece io a valle faccio un'altra fabbrica, che mi nobilita i pannelli truciolari, do occupazione ad altri 100 operai e le perdite incominciano ad essere dimezzate, ma se facessi l'analisi e la valutazione della gestione economica di queste due aziende, mi porterebbe, secondo la logica dell'AMMI, ad espellere i 200 lavoratori e chiudere quella fabbrica di pannelli truciolari e la fabbrica per la nobilitazione. Ma se scendo ancora a valle e creo una fabbrica di mobili, ecco che ho ancora un terzo margine di valore aggiunto, che incomincia a chiudermi il ciclo economico delle tre gestioni e avrò 300 lavoratori impegnati, ed avrò, contemporaneamente, un saldo che non è né positivo, né negativo. E se risalendo a monte riesco a fare l'opera di forestazione o la ricerca di altre fonti di legno e di materia prima in termini economici, ecco, egregi colleghi, che io ho dato occupazione ad altri 100 lavoratori e, finalmente, quel quadro mi si è chiuso, anche in termini economici, oltre che in termini sociali.

Voi mi vorrete perdonare questa esposizione che, indubbiamente, è molto elementare e scolastica, ma è una esposizione che ho fatto a me stesso per recepire finalmente da inesperto di cose minerarie il convincimento che noi abbiamo un tesoro di forze sarde che vanno valorizzate in questa logica, in questo ciclo. Non possiamo accettare un discorso che tende a scollare un settore dall'altro, perché in questo caso noi saremmo inesorabilmente sconfitti. Saremmo inesorabilmente sconfitti e non vi sarà comitato di esperti sardi, nati in Sardegna, vissuti in Sardegna, allevati col nostro latte, che sia in grado di smentire la logica dei dati scientifici a questo riguardo.

Questo è il punto, mi pare. Ma di tutto ciò non appare nulla. Il Ministro delle partecipazioni statali ci offre una società di ricerca che, per la prima volta, dovrebbe andare avanti; però, contemporaneamente, si insinua l'esi-

genza di una Commissione scientifica che dovrebbe stabilire quando e in quale data i lavoratori, eventualmente, dovrebbero essere espulsi dal settore minerario. Ma io dico che qua c'è un'altra gravissima lacuna, ed è la mancanza di un impegno preciso da parte delle partecipazioni statali a non consentire, non dico ad incentivare, a non consentire nessun ampliamento degli impianti della Pertusola. Essa che già lavora oltre 63.000 tonnellate annue di zinco ha strappato (così mi è stato detto, ma non è ancora che una notizia di corridoio) un ulteriore investimento di un miliardo; resta però ancora attuale la minaccia del raddoppio degli impianti che svuoterebbe di contenuto tutto il quadro che noi ci proponiamo di difendere.

Questo vale anche per le lavorazioni del piombo perché a La Spezia si lavorano ben 75.000 tonnellate di piombo e a Cigliano se ne lavorano ancora altre 10.000 tonnellate. Se non c'è questo impegno preciso da parte dello Stato è inutile che noi facciamo una battaglia locale per ottenere una società di ricerca, per ottenere una verticalizzazione che poi sarà bruciata in termini economici dagli investimenti che si avvarranno invece del metallo che proviene dall'estero e dei minerali a bassissimo costo di estrazione. Qua viene toccato (e non so in che termini, perché non ero presente, il Ministro ne abbia parlato) anche il problema della necessità di tariffe elettriche agevolate in tutta l'Isola; ritengo che sia una frase del Ministro perché in questo senso è stata portata in una petizione nostra. Io non so se il Ministro Piccoli, che ha alto il senso dello *humor*, volesse fare un'ennesima battuta o se, per la prima volta, il Ministro abbia inteso prendere un solenne impegno di aderire a quella che è la richiesta antica della Sardegna che non scaturisce da una esigenza di gestione economica del settore minerallurgico e metallurgico, ma che scaturisce dalle nostre prerogative legislative che la nazionalizzazione, tutto sommato, ci ha colpito in modo inesorabile impedendoci con gli strumenti che avevamo, con le competenze primarie che nel settore avevamo, di fare una politica tariffaria in favore delle industrie che hanno grande

necessità di consumo di energia elettrica.

Allora, signor Presidente, io penso di poter dare a lei questo suggerimento: ponga in primo piano, tra le altre discussioni, la verifica di questa affermazione perché essa non risulti una ennesima presa in giro. Verifichi fino a che punto il Ministro e il Governo italiano è in grado di portare avanti il discorso che attende, finalmente, tante nostre vecchie e recenti richieste. Basti ricordare, fra tutte, la conferenza dell'Enel tenutasi a Cagliari che ha portato, praticamente, un confortante risultato.

Vi è il terzo punto. L'onorevole Piccoli ha parlato anche di una azienda meccanica di manutenzione di circa 1.000 posti che sarebbe inclusa in un pacchetto petrolchimico. Io sinceramente, anche se comprendo le difficoltà in cui la Giunta si trova, avrei preferito conoscere in modo chiaro il suo pensiero in ordine al terzo punto; nelle sue dichiarazioni non è detto nulla a questo riguardo. Io farei subito una precisazione: è esatto certamente (mi pare di intendere anche il tono della voce per averlo sentito già un'altra volta) che il Ministro Piccoli ha detto ai piccoli sardi: badate la Montedison parte, o viene in Sardegna, o va altrove; sono 8.000 posti di lavoro, sono circa 520, se non vado errato, 520 miliardi di investimenti, avendo già la Montedison corretto i suoi primi investimenti, i primi programmi. Ebbene, noi non possiamo accettare il termine perentorio con cui ci viene proposto il pacchetto Montedison e non lo possiamo accettare, non soltanto per un minimo di dignità e di difesa dei nostri interessi, ma anche perché le partecipazioni statali non hanno le carte in regola. Questa affermazione avrebbero potuto farla soltanto quando ci avessero fatto conoscere il piano nazionale della chimica e all'interno di questa logica si fosse accertato che il pacchetto Montedison (che duplica quello della Rumianca, duplica quello della SFIRS, duplica quello dell'ENI e della SARAS) in una logica nazionale era essenziale, in termini di consumo, in termini di crescita, in termini di sviluppo anche a livello internazionale. Il Ministro Piccoli non può battere il pugno sul tavolo come ha fatto tre

mesi or sono perché non ha ancora lo strumento a livello nazionale che gli possa consentire di dire alla Regione sarda: o viene in Sardegna o va altrove perché ancora il CIPE e la programmazione nazionale non hanno stabilito se quel pacchetto debba coesistere e in quali termini ha il diritto di coesistere nell'ambito del piano della chimica nazionale. Questo è il punto. Ed allora mi pare che se andiamo a guardare (ho ancora alcuni dati), sono 370 miliardi di pura petrolchimica, 370 miliardi con 4.826 unità, che riguardano tutti gli aromatici della S.A.R.A.S. e della Rumianca; vi sono i 130 miliardi che riguardano invece i fitofarmaci e i coloranti, ma anch'essi incidono grandemente sul rapporto investimento-occupazione. Sia pure scendendo a valle infatti si mantengono in un limite non inferiore a 50 milioni per addetto. Quindi si è ancora lontani dalla industria manifatturiera.

Se guardiamo bene mi pare che ci sia poca differenza dal programma presentato alla Regione sarda e al CIPE dalla Rumianca che prevede anch'essa investimenti per 396 miliardi e mezzo e lo stesso numero di posti di lavoro. Si differenzia solo in parte per dimensioni da un programma che la SIR aveva presentato che la Media Valle del Tirso aveva già ottenuto per la Regione sarda. Questo è un discorso che deve essere fatto a livello nazionale e che deve essere fatto a livello regionale, all'insegna finalmente della chiarezza o del coraggio, con una scelta che, come dissi altre volte, non deve essere aprioristica né emotiva, ma meditata, che tenga conto soprattutto degli interessi nostri e, soprattutto, del prezzo che dovremo pagare in relazione ai nuovi posti di lavoro che ci verranno da questi investimenti. E allora al Ministro Piccoli si può dare una risposta che è questa: la Regione sarda, dopo 22 anni di vita, ha raggiunto la maggiore età e non è più il popolo sottosviluppato che trema al pensiero di perdere 520 miliardi di investimenti, ma è ora in grado di contrattare perché ha diritto a quei posti di lavoro e ha diritto di averli nella direzione conforme alle scelte che

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

un piano, la programmazione sarda, ha cercato meditatamente di fare.

C'è un altro inganno al quale dobbiamo stare attenti, signor Presidente, ed è il rinnovato impegno che il livello occupativo sarà mantenuto perché non vi saranno licenziamenti, ma vi saranno addirittura nuove assunzioni a mano a mano che i lavoratori andranno via. Io voglio rammentare a lei un episodio recente; per la miniera di Montevecchio, nei mesi scorsi, è stato bandito un corso per 50 nuovi allievi minatori. Si sono presentati 30 giovani e solo in 13 hanno finito il corso. Questo significa che in miniera le giovani leve non vogliono andare quando sulle miniere pesa la spada del licenziamento e della chiusura totale. Occorre, per poter dire che saranno mantenuti i livelli occupativi, dare certezza alle prospettive di sviluppo delle nostre miniere e delle nostre risorse minerarie. Io credo di aver detto tutto, signor Presidente, e voglio soltanto aggiungere un'ultima considerazione, più che una considerazione è un invito, ad avvalersi delle forze politiche del Consiglio regionale. E' un invito a valervi delle forze sindacali e dei lavoratori, dei poteri locali, affinché in modo unitario, così come avete appena iniziato, il discorso possiate portarlo avanti in una logica che è quella data dagli ordini del giorno del Consiglio regionale, che è quella che pone al centro della società delle ricerche la Regione sarda con l'Ente minerario, che è quella che ci deve portare finalmente a sedere al tavolo delle trattative con il Governo in condizioni di parità e non nelle condizioni antiche di postulanti, talvolta queruli, ma sempre insoddisfatti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente della Giunta, ella ha esordito con la conferma del clima nuovo: piattaforma operativa, per chiunque voglia affrontare i problemi di fondo della Sardegna. Non vi è tregua per gli assenti, per coloro che chi-

dono gli occhi alla realtà dinamica, al confronto degli interessi, alla carica rivendicativa di giustizia che è alla base del progresso, a un impegno di lotta per aprire una strada nuova. La relazione del Presidente, infatti, ha preso le mosse dagli attentati degli ultimi tempi alle prerogative del nostro Statuto, pur così debole per colpa, soprattutto, dei così detti interpreti della grande politica, che a suo tempo hanno voluto autolesionisticamente evirare lo schema proposto al Parlamento italiano. Il Presidente dà atto del sempre più grave attentato alle esigenze autonomistiche della Sardegna, che in questi ultimi tempi, per tacer d'altro, hanno addirittura consentito una così scoperta manovra soppressiva ai danni del suo patrimonio minerario ed iugulatrice del suo sviluppo economico ed industriale nel momento stesso che, sotto la spinta della difesa (giunta a vertici drammatici di un ribellismo politico) di massa di altre Regioni meridionali, il Governo centrale ha impostato soluzioni vitali di struttura valida e definitiva sul piano dello sviluppo, quali il centro siderurgico, dalla nostra parte indicato ai sardi come un obiettivo primario, e lasciato languire, proprio in questo Consiglio regionale, fino alla morte per inazione politica da parte nostra.

Dieci anni fa, è opportuno ricordarlo (e lo ricorderò perché fa parte della tradizione e delle esigenze della vitalità dell'istituto autonomistico e si inserisce perciò nel tessuto vivo del problema di cui oggi si discute) l'Assessore all'industria della Regione sarda (che era un mio amico di partito) poteva in Bruxelles ottenere dalla Comunità Europea, che l'aveva convocato a difesa degli interessi minerari della Sardegna (in confronto con il decadimento autonomistico e gli attentati di cui ella parla nella sua relazione in questo momento) poteva ottenere l'isolamento della produzione dell'Isola, salvaguardia della continuità competitiva delle miniere, con la condizione espressa che venisse estesa ed intensificata fino alla verticalizzazione, la ricerca del sottosuolo e fosse realizzato, quindi, quel processo di industrializzazione *in loco* del prodotto minerario, che in genere viene tra-

sformato, come tutti sappiamo, nelle industrie continentali (Porto Marghera, eccetera).

E' di quello stesso periodo l'allontanamento di un dirigente massimo della grande industria di ruolo e di sviluppo internazionale, dalla società mineraria Pertusola, perché presuntuosamente, con sopraffattrice volontà feudale (con la stessa mentalità con cui le stesse società oggi pretendono di abbandonare alla loro sorte, ed alla chiusura, minatori e miniere, come in una tomba, così come quelle stesse società hanno saccheggiato finora il patrimonio minerario, col sacrificio fisico e della salute dei minatori sardi), quel dirigente ostentava disprezzo e distacco dal diritto dei lavoratori, delle loro rappresentanze sindacali, dello stesso Istituto autonomistico: è di quel periodo ancora una concreta politica industriale che ha consentito le sole realizzazioni (rimaste alla fase iniziale e non seguite poi da nessun passo avanti, neppure a livello artigianale) che abbiamo visto. Basterà ricordare la lotta antimonopolio nel vitale settore elettrico, la creazione della prima centrale (poi parleremo degli oneri e dello stato attuale delle cose e dei confronti, di tutti i confronti che d'altra parte emergono dalle cose che sto dicendo) la creazione della prima centrale termica a carbone Sulcis, della Supercentrale di Portovesme, la acquisizione delle centrali idroelettriche del Flumendosa, sottratte dopo una lotta notevole alla gestione del monopolio privato. Si è rivelato anche infedele l'ENEL (l'organismo cioè che doveva rappresentare la marcia in avanti, una trasformazione così profonda nella pubblicizzazione dell'energia) di quel patrimonio di lotta e di realizzazioni che la Sardegna aveva fatto di sua iniziativa.

Oggi l'ENEL è coerentemente antisardo sul piano delle esigenze e delle possibilità di industrializzazione. Noi avevamo denunciato, isolati da destra e da sinistra, perché avevamo avvertito subito il pericolo (io vorrei potervi leggere, se non fossero vicende superate le pagine di una mia vibrata polemica, in termini di rottura, con l'allora Ministro del bilancio, onorevole La Malfa, perché rinunciava alla sacertà dell'ENEL come maestro e donno per l'avvenire industriale della Sardegna).

Avevamo sostenuto la pubblicizzazione del settore, ma ci guardavamo dall'affidarci ad un cattivo padrone, anche se doveva rappresentare la mano pubblica legata ad interessi estranei alla vita dell'Isola. Stiamo pagando cara quella fiducia e la demagogia di certe prese di posizione. Io con La Malfa ho rotto su questa base, come documentano le lettere che ho detto, ho scritto ed ho ricevuto da lui. Distrutta ancora più delittuosamente la validità della funzione energetica, distrutta cioè la sopravvivenza di Carbonia e sistematicamente avversata nel malvolere e nella esosa manovra tariffaria ogni timida spinta di iniziativa industriale. Peggio di così e più giù non si poteva precipitare. In questo clima è sorta questa Giunta ed io sono ancora del parere che il voto con cui il Partito Sardo d'Azione, dopo anni di volontaria opposizione, prescelta e dedicata ai superiori interessi del popolo sardo, bene ha operato sostenendola.

Ancora oggi nel discorso relazione del Presidente si conclude che la battaglia che i lavoratori stanno combattendo va vista ed inquadrata nella più vasta lotta che il popolo sardo è chiamato a combattere contro gli sfruttamenti coloniali (sono le sue espressioni), contro i monopoli, contro le posizioni di rendita, contro le speculazioni di ogni genere, contro il centralismo autoritario. E questo è veramente valido. Quest'aula (che Mussolini avrebbe definito sorda e grigia) ha una eco degli atteggiamenti con cui i lavoratori ci hanno dato il mandato e si sono eretti a difesa degli interessi sardi; questo il quadro che, prima di tutto, vive nel nostro sentimento, e riecheggia, documento fondamentale, quasi posizione polemica, contro le cose che denuncia il Presidente della Sardegna, che ha espresso così e solo così la sua voce più alta. Io ho l'animo e gli occhi pieni di una visione: braccia muscolate. La mia mente è veramente volta, per intelletto d'amore, alla difesa del popolo sardo da parte di coloro che sono usciti dalle miniere per lanciare il loro grido di solidarietà e la loro fede in una lotta e per incitare con l'esempio a questa lotta. Il Presidente ha sentito il bisogno (dico

di più, il dovere) di ricordare lo schieramento popolare capace, perché unitario, di raggiungere obiettivi e di ulteriore possibile evoluzione che ha accompagnato e direi sostenuto il sorgere della sua Giunta.

Onorevole Presidente, ella ha più volte richiamato, evidentemente con vivo significato, quel movimento e l'incidenza che ha avuto nella situazione (movimento popolare culminato il 7 febbraio in Cagliari) in una grande manifestazione cui hanno conferito rilievo uomini di governo della Regione, consiglieri regionali, parlamentari nazionali, sindacati, i responsabili regionali dei partiti politici sicuramente autonomistici ed avanzati, come si usa dire ora, ma soprattutto la massa dei lavoratori minerari. Mi sia consentito di dire, non per esibizionismo vanitoso (il sardismo conosce le dure e dolorose esperienze della lotta per il popolo più povero e solo della terra, quello sardo), ma perché la rievocazione dà rilievo al fatto determinante e risolutivo, che quel risultato positivo (costituito da una mobilitazione di massa e di vertici congiunti) è scaturito da una iniziativa presa dalla direzione del mio partito, che sente, come in apertura della manifestazione è stato riconosciuto e proclamato, il senso unitario che ci deve impegnare tutti insieme. Altrimenti noi, ogni giorno, subiremo un nuovo scorno, un nuovo affronto, saremo permanentemente sconfitti. Quella battaglia aveva una sigla sintomatica: i minatori sono venuti a Cagliari, non per rivendicazioni o aumenti salariali, i loro esponenti non sono venuti a mendicare posti di sottogoverno. Questo è traffico di rosicchianti per i quali la autonomia è diventata spregevole cosa, isolata ed invisa nell'apprezzamento dell'opinione pubblica. E' la collettività sarda che ne constata l'immeschinimento in funzione troppo spesso di cadreghini, carriere e prebende, mascherati fraudolentemente di ridondanti frasari politici, non sentiti o poco serviti nella realtà della vita di ogni giorno.

Solo per questo aspetto di difesa degli interessi generali, di una battaglia autonomistica e di una sollevazione e rivendicazione di giustizia, i minatori (che io ho chiamato la vera miniera, la riserva aurea dei sardi, di

cui si sono dimostrati incorrotta e compatta forza di lotta) hanno voluto creare un avvincente clima di solidarietà collettiva ed umana in una manifestazione che ha avuto il peso e gli echi che il Presidente ha ricordato e che noi prevedevamo quando l'abbiamo proposta con l'appello sollecitato e sostenuto.

Il Presidente nel suo resoconto ripropone i problemi e fa il punto sullo stato attuale delle cose. E' positivo, a mio avviso, il fatto che il problema sia stato riaperto, mentre pareva che i Giasolli, i Girotti, il Ministro delle partecipazioni statali, parte della nostra stessa classe dirigente isolana, si fossero adattati a considerare conclusa la storia mineraria della Sardegna. Ma è veramente superato il pericolo? Siamo nella via del sicuro rilancio? O non rimane il fatto saliente che questo superamento si annunci mentre imperano gli stessi dirigenti tra Montedison ed AMMI, che in ciò stesso si denunciano come i germi dissolutori di una corrosiva volontà rinunciataria che ormai sazia, brama altri succulenti pasti?

La società di ricerche deve realizzarsi legando ad essa la società Montedison, ma con prevalenza della direzione pubblica (Regione, attraverso l'Ente Minerario; Stato, attraverso il Ministro delle partecipazioni statali) e mantenendo fermo il principio della inaccettabilità del passaggio della Montedison alla AMMI, una diserzione che vuole essere una condanna troppo comoda quando si è avuto ed abusato per tanti anni il dominio e lo sfruttamento esclusivo del settore, disobbedendo e contravvenendo a precisi obblighi della stessa legge mineraria che impegna le società concessionarie alla continuità ed all'onere delle ricerche. Tale obbligo è stato eluso. Addirittura la stessa procedura ai danni delle risorse minerarie ha perseguito l'AMMI col Giasolli, mentre è stato allontanato dalla direzione della Montedison l'ingegner Rolandi che tale programma nella fiducia dello sviluppo minerario perseguiva, così come per l'AMMI, nello stesso spirito costruttivo, procedeva l'ingegner Bardocchia perciò sostituito dall'ingegner Giasolli.

Tutto ciò risponde a una precisa impostazione programmatica, a una prevenzione fallimentare nei riguardi della politica mineraria, ad una contrapposizione di indirizzo, che oggi è maturata nella liquidazione a sotterfugio delle nostre miniere, in odio allo Statuto, in odio alla Sardegna, in odio alla presenza della massa dei lavoratori buttati sul lastrico.

Questi nomi io faccio non per scandalismo, perché queste persone sono di passaggio e scompariranno molto presto, anche nel nostro riguardo, ma per denunciare nel concreto i pericoli ed i fatti e per far conoscere il trattamento che si riserva ai fautori di uno sviluppo minerario, nella convinzione, fatta di esperienze e conoscenze, della esistenza delle risorse del sottosuolo ed in obbedienza al dettato della legge e del dovere superiore d'un imprenditore, non inteso solo alla spoliazione ed allo sfruttamento colonialista, ma anche impegnato alla vita dell'organismo che si avvia dell'iniziativa e del potenziamento e della difesa di chi ha assunto la responsabilità del settore.

Ciò detto è evidente che il chiarimento pregiudiziale è nel clima e negli uomini che debbono esprimerlo con la volontà fattiva ed operante e anche nella disponibilità dei mezzi. Il Ministro, affermata la volontà generica di creare la società delle ricerche e di ricerche da fare e non da rinviare, non da annunciare illusoriamente, deve dimostrare la contemporanea volontà della realizzazione, dotando dei mezzi adeguati la società stessa, nella contemporaneità della sua creazione.

Abbiamo qua una nostra proposta di legge con la previsione di 80 miliardi di dotazione a carico dello Stato.

Un'altra proposta analoga è stata presentata in Parlamento dall'onorevole Tocco. Io ho preferito dare la mia adesione alla nostra, quella regionale, seconda nel tempo, perché a me pare che la proposta unanime del Consiglio regionale debba giungere in Parlamento con maggior forza ed impulso dati del nostro consenso. Il Parlamento si assumerebbe una grave responsabilità respingendola: costituirebbe un grave fatto politico, un grave af-

fronto all'Isola, negherebbe la sua volontà di intervento, rivelerebbe la malafede e la cattiva volontà del Governo e dei parlamentari dinanzi ad una soluzione che si afferma condivisa sul piano dei principi (così il Presidente ci ha riferito) ed in pratica verrebbe ributtata nel vuoto e vulnerata nel passaggio dal dire al fare. La proposta di singoli deputati (pur apprezzabile e meritoria) rimane in genere accantonata tra le migliaia di proposte di legge che non sono sussidiate da solidarietà governative o da moti popolari incoercibili. Io credo che una volta varata la nostra proposta di legge il Ministro Piccoli dovrà dimostrare di voler gettare il peso dell'autorità del Governo per la sostanziale e rapida approvazione di quel progetto, sia pure con i ritocchi necessari. La nostra si può integrare con la proposta dell'onorevole Tocco mettendo a disposizione quei miliardi per i quali procederà la ricerca e quindi con la ricerca lo sviluppo dell'attività mineraria.

Nella relazione del Presidente si dà atto che il Ministro è oggi convinto della reale consistenza economica e della pericolosità sociale rappresentata dal problema del Sulcis-Iglesiente-Guspinese e degli aspetti del problema piombo-zincifero che tocca tutta l'isola e del problema minerario in generale (ciò soprattutto è stato opportunamente richiamato nella relazione di ieri) per il peso delle manifestazioni politico-sociali che hanno sostenuto ed accompagnato il problema fino ai riflessi che hanno avuto nelle valutazioni del Governo. E per dimostrare che il Governo, nella sua presa di coscienza intende operare, propone la realizzazione di una serie di iniziative.

Rilevo subito che il fatto per me più positivo è che le soluzioni proposte andranno a realizzarsi, o andrebbero a realizzarsi al di fuori delle soluzioni minerarie, che però, si riconosce e ribadisce, non può essere dilazionato né ignorato.

Per la concretezza delle proposte spiace di porre il doveroso accento sul fatto che una sola iniziativa si presenta in termini concreti e convincenti, ma nei limiti di 500 posti di lavoro, ed è una iniziativa ENI, tipo Nuova Pignone. Essa ha carattere di stabilità finanziaria

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

e di validità industriale e di mercato, ma la proporzione occupativa è minima, è risibile, può avere una sua consistenza soltanto se verrà dilatata con aumenti adeguati di posti di lavoro. Così come i 700 operai della seconda lavorazione dell'alluminio, affidata all'EFIM-AMMI. Va subito fatto un confronto da cui risulta l'esiguità occupativa di tali impianti: abbiamo atteso 10 anni per l'avvio dell'industria di base nel settore dell'alluminio a Portovesme e lo Stato è stato scozzonato tra piagnistei e la vergogna che ricade sempre sulla Sardegna quando presume di rivendicare il suo diritto ad una vita civile.

Io stesso rivolsi al Ministro del tempo, il Ministro Bò, un'invettiva in Parlamento che a tanti anni di distanza i minatori hanno raccolto a suprema difesa nel momento più grave della triste storia industriale della Sardegna. Nella grande stampa italiana, il «Corriere della Sera», si pubblicavano articoli di fondo, colla prestigiosa firma di Montanelli, per rivolgere contumelie ed irrisioni perché in Sardegna (allora avevamo l'Assessorato noi sardisti) si caldeggiavano soluzioni industriali niente di meno come quella dell'alluminio.

Oggi invece l'alluminio raggiunge vertici di profitto ed è ricercato nel mondo perché se ne produce, rispetto al ferro, troppo poco rispetto alla richiesta. Sennonché, mentre dopo dieci anni, l'alluminio della Sardegna non ha ancora incominciato a prodursi e siamo appena all'inizio dell'attrezzamento delle infrastrutture, in Sicilia, in contemporanea alla decisione del CIPE di installarvi un impianto per il doppio della produzione preventivata per gli impianti sardi, in una col temporaneo concreto stanziamento per centinaia di miliardi per svariate migliaia di posti di lavoro, si è provveduto a progettare parallelamente le industrie di trasformazione per oltre 400 miliardi.

Così abbiamo un esempio di come si fa quando si vuole ciò che si vuole. A noi non è consentito neanche di dimandare niente. Altro che lo sforzo preso un po' di malavoglia per i sardi ed in limiti di ostilità e di tanto ritardo! Se avessimo operato quando il problema è stato impostato dalla Regione, il red-

dito dell'alluminio avrebbe costituito una riserva aurea di profitti elevati per l'attività dell'industria e degli enti realizzatori. Con tanti saluti per la carità pelosa dei vari Montanelli e dei prosseneti del «Corriere della Sera». Per noi purtroppo ci si presenta la generosità ritardata di piccoli o quasi effimeri impianti a fianco degli stabilimenti di Porto-Vesme «A.L. S.A.R.», 750 posti di lavoro. Occorre allargare, come per la Sicilia, gli impianti di trasformazione per lo meno in funzione della priorità dell'iniziativa sarda. Non discuto delle pur utili attività minori; non sono in condizioni di scendere a dettagli, ma non si può non rilevare che l'indicazione di 2.000 (e sono di più se poniamo mente alla somma delle nuove iniziative che sono state annunziate) posti di lavoro da creare nel quinquennio rimangono, al pari di quelli da tanti anni annunziati come di imminente realizzazione, quindi su un piano di un gioco delle carte (come diceva l'amico onorevole Peralda) sempre specchietti delle allodole e le allodole sarebbero questi sardi da prendere in giro sempre. I posti da creare nel quinquennio, rimangono, ripeto, nell'illusorio specchietto d'un Ministro che domani sarà avvicendato in una attività di governo e che neppure il rigore delle leggi sottopone agli adempimenti. Figuriamoci se si sentirà obbligato il nuovo Ministro di fronte alle sempre più pressanti forzature cui il Governo dimostra di essere corrico perché vengono da patentati economico sociali e politico clientelari di altre regioni! Dobbiamo sempre diffidare ed esigere con tempi precisi e concreti impegni la realizzazione in termini né opinabili né superabili. Va rilevato subito che i licenziamenti già avvenuti nel settore e nella zona tra Carbonia e l'Iglesiente ed il Guspinese non sono certo coperti dal rinsanguamento che nell'avvenire i sardi dovrebbero, ridotti all'anemia, dovrebbero poter ottenere con i promessi «pacchetti».

Non verranno così assorbite neppure le nuove leve in quella zona che ben altri livelli occupativi industriali ha raggiunto nel passato, oggi ridotti al rachitismo che è in antitesi al clima della terza rivoluzione industriale. Bene ha fatto il Presidente a denunciare lo scanda-

loso disimpegno dello Stato, sistematico e consolidato malgrado la denuncia permanente di chi (come chi vi parla) ha gridato alta e forte la responsabilità dello Stato fraudolento nei riguardi di tutti gli impegni consacrati in leggi ed atti solenni presi verso la Sardegna, tra cui saliente, per il tema che stiamo trattando, quello dell'articolo 2 della legge 588: programma di iniziative da concordare con la Regione ogni anno. Ma proprio di fronte a tanto palese e sistematico abuso nessuno di noi deve acquietarsi ed appagarsi di promesse — del resto stitiche — e rinvii agli adempimenti di domani.

Lo Stato, i capi politici dei vostri partiti sanno che nessun pericolo viene dalla Sardegna tradizionalmente squalificata civilmente perché paziente ed obbediente e acquiescente.

A troppi tra noi basta il sotto governo per far più pazienti ed obbedienti i sardi. Difatti in questo clima è venuto un uomo politico come Lauro a farci votare per la fustigazione della terra di Bengodi.

Dopo il patatrac del Piano di rinascita i responsabili di quel fallimento nel Parlamento hanno aumentato anche in Sardegna i voti. In questo clima, infatti, i colleghi della maggioranza (ricordiamolo per la nuova politica che ci hanno annunciato, per la serietà di questo impegno, per la continuità di questo impegno), i colleghi della maggioranza in Parlamento hanno ringraziato il Governo nazionale. Vi sono negli ordini del giorno i nomi che dobbiamo cercare di ignorare per carità di rapporti personali, nel momento in cui si affossava il Piano di rinascita, l'ordine del giorno voto ed una programmazione che doveva, nella sua globalità, rendere giustizia a questa terra depauperata come non mai, se è vero che tutto è in crisi mortale (agricoltura, industria, trasporti, commerci), tutto è abbandonato a sé stesso nel momento in cui occorre essere presenti e forti nella produzione, nei mercati nazionali ed internazionali, in cui occorre per sfuggire all'aggressiva e protetta produzione del continente italiano concorrente in tutti i settori, non l'economia debole e solitaria della nostra isola, ma un'economia forte, se è vero, in definitiva, che la nostra

terra va sempre più spopolandosi con l'aumento costante dei 300 mila emigrati: un vero esercito di fuoriusciti che non richiameremo certo con le soluzioni che ci vengono proposte, tra cui quella evanescente e pomposa (600 miliardi circa) di una nuova petrolchimica Montedison. Se 600 miliardi si vogliono spendere, come sarebbe dovere da parte di coloro che ci governano, i nostri governanti romani possono destinarli ad altre iniziative, anziché a moltiplicare petrolio, a contendersi sviluppi che già hanno richiamato naturalmente masse turistiche per la vocazione della nostra meravigliosa isola. Questa nostra isola ha già avuto la sua esplosione petrolchimica. La nostra terra non può appesantirsi ancora di più anche perché non vuol subire il pericolo, a parte il resto, di una industrializzazione a senso unico.

La crisi del petrolio, coll'energia atomica, o col ritorno in auge del carbone, travolgerebbe l'economia e comunque potrebbe creare difficoltà alle industrie, e numerose, già esistenti.

Acquisito quello stanziamento si può ben studiare il modo più acconcio e profittevole, nell'interesse dei sardi, di destinarlo al sorgere di quelle industrie che ci sono state negate ed a un massimo livello occupativo. Tutte considerazioni che sono suggerite da esperienze sofferte, ma vanno aggiornate alle situazioni nell'attenta valutazione dell'urgenza di porre problemi da risolvere nel tempo corto, non da rinviare al tempo lungo.

Il mio partito ha contribuito anche ora ad una presa di coscienza popolare. Pareva di sognare: i dirigenti del mondo politico isolano a contatto con la massa dei lavoratori che spesso sono stati i loro severi giudici, ma i presenti avranno constatato come il clima si è acceso ed è diventato solidaristico.

Il segretario politico della D.C. (taccio gli altri) ha affermato, tra grandi applausi, che la presenza del suo partito voleva essere testimonianza della volontà di difesa della Sardegna, necessaria soprattutto in un momento di cui egli denunciava le fallanze colpevoli, i grandi interrogativi che perciò si ponevano, per il dovere si sentirne i drammatici proble-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

mi, prima d'ogni altro dovere, a costo di mettersi (ripeto quello che ha detto lui) contro il proprio partito ed il Governo del proprio partito. In questo clima è sorto il Governo presieduto dall'onorevole Giagu e, senza esserne partecipe, il Partito Sardo d'Azione gli ha dato l'appoggio, non con baratti e traffici, non con condizionamenti se non di coscienza, ma con tutta lealtà. E' un'ora di grande impegno. Non so se lasciandoci travolgere, come è avvenuto finora, si potrà rendere possibile la proposizione di problemi di tanta importanza. Io temo che l'Italia sia alle soglie d'una grande crisi, di cui molti ignari tendono a soluzioni spicciole, contingenti, direi d'ordine frivolo, nel confronto alle soluzioni che costituiscono svolta di civiltà. Questi dimostrano di non avere la sensazione dell'ora, ignorando con ciò il ruolo ed il dovere che abbiamo verso la Sardegna. Quel che è contenuto nel documento del Presidente è molto impegnativo; dice il Presidente: «siamo appena all'inizio di questo cammino che sarà difficile, duro, doloroso. Non dobbiamo avere tentennamenti, poiché in questa occasione si misura la vitalità, la capacità d'un popolo e delle sue classi dirigenti».

Il Partito Sardo d'Azione nella sua lotta (mi sia consentito di ricordarlo, io sono una voce quasi solitaria, ma questa tradizione ci è serrata nel cuore e sta diventando la tradizione della grande storia di un popolo che vuol rinascere) nella sua lotta di 50 anni ha sempre servito così la terra che ancora attende invano giustizia. La nostra gente ormai, per tutte le sue sofferenze, nella patologia del banditismo, dell'emigrazione, dei suoi mali antichi oggi più che mai attuali, ci giudica in quest'ora che è densa di storia. Un vecchio sardista come me ha visto sorgere ed ingigantire nella tetraggine muta ed immobile dei nuraghi l'ardente giovinezza dei combattenti che creò, in atto d'amore e di lotta, il sardismo.

Ho visto i minatori uscire dalle miniere dove imperava la tracotanza di Audibert, con la bandiera dei quattro mori, in segno di vittoria liberatrice dalla prepotenza colonialista.

La lotta delle miniere ha avuto la sua brigata d'assalto coi minatori e la sua promet-

tente estrinsecazione politica nell'unità dei partiti democratici ed autonomistici.

Il 7 febbraio abbiamo preso un impegno: questa unità deve vivere sempre con la coscienza di chi vuole operare una rinascita politica economica e morale. Nuovi appuntamenti si preparano, nuovi e più generali motivi di lotta necessaria per i mali che incancreniscono sul corpo della nostra Isola.

Onorevole Presidente, accogliamo e condividiamo il suo appello.

L'appuntamento è fuori di quest'aula, nelle vie e nelle piazze, negli ovili e nelle campagne, nelle gallerie, nelle officine, lungo le marine, nelle lagune. Contro la stasi dei redditi, l'alchimia dei soddisfatti, il fariseismo dei furbastri, sorge e matura la volontà dei sardi di attingere a mete che solo nella lotta potremo raggiungere, tra incentivi al Sud ed disincentivi nel Nord, che invece nessun pericolo sfiora ed anzi detta legge. Una politica che la Francia fa già da quasi sedici anni, disincentivi a Parigi, incentivi alle zone povere. Sviluppi finalmente equilibrati; lo scoprono oggi i milanesi per la preoccupazione che hanno della grande ondata di emigrazione che non accenna a placarsi, tendono a respingere, tendono a ributarli qua dove se la prenderanno contro le rocce per saziare la grande fame. La contrattazione programmata fatta dai soliti direttori d'orchestra a cui si affidano i nostri Ministri, compagni o no, vero amico socialista? Sei stato di una nobiltà nell'indicare le responsabilità per chiunque siano, cioè quella finalmente di mettere a nudo le nostre coscienze. Finalmente! Io lo dico nel senso affettuoso di una presa d'atto che è necessaria, che ci deve affratellare e che deve superare tutti i compartimenti stagni, perché questo è l'impegno nuovo, questo è il clima nuovo, soprattutto ispirato alle soluzioni in cui è ignorata la nostra isola, in un modo così scandaloso e provocatorio. Rinvii e pentimenti. Di fronte al clima raggelante di questa stessa assemblea in cui pare decadere il clima necessario di questa necessaria lotta, si erge il fatto nuovo di una battaglia che si dovrà condurre solo nel clima del costi quel che costi: i lavoratori sono un esercito in marcia.

Ed io seguirò, con i miei amici, coloro che non discutono accademicamente, ma che sono i combattenti più grandi, partecipi ed entusiasti, generosi per dedizione, per altruismo, per senso di responsabilità maturata nel duro lavoro delle miniere, esempio a tutti i lavoratori dell'isola; seguirò coloro che combattono perché solo ad essi la Sardegna può affidare il suo destino. Non è tempo di parole, ma di fatti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto renderanno particolarmente agevole il mio compito; mi sforzerò, pur precisando la linea del mio Gruppo, di non aggiungere cose già dette dai precedenti oratori, soprattutto dopo la sofferta esposizione del collega Melis, così responsabile e così misurata nel nuovo clima della nuova maggioranza.

Dirò subito che il giudizio che il Gruppo socialdemocratico esprime sulle proposte dell'onorevole Piccoli, in merito alla questione mineraria sarda, coincide sostanzialmente con le valutazioni espresse ieri l'altro dalle organizzazioni sindacali. Forse nel giudizio dei socialdemocratici per quanto attiene a quella parte che riguarda i promessi insediamenti industriali c'è meno ottimismo. Abbiamo sperimentato in un passato certamente non lontano, ma si potrebbe dire che tutta la storia della politica economica della Sardegna ne è fedele testimonianza, come le nuove industrie da insediare non si sottraggono mai ad una regola fissa. Slittamento nei tempi di attuazione, posti di lavoro di gran lunga inferiori alle previsioni ufficiali. L'intervento viene sempre considerato come uno stralcio di un programma di più ampio respiro, ma poi, lungo strada, non si vede né il programma né il largo respiro. Solenni affidamenti che poi, quando non vengono disattesi, vengono svuotati dal loro contenuto originario. E l'esempio dell'ALSAR, lo esempio degli affidamenti di Portovesme e l'esempio (forse più macroscopico) è proprio

quello di Carbonia. Nonostante che le assicurazioni ufficiali, ufficiose, garantissero che i livelli occupativi non sarebbero stati intaccati, abbiamo assistito ad uno degli esodi più forti dalla Sardegna delle forze di lavoro. Tuttavia, diciamo pure con i sindacati, che sono stati fatti passi avanti e che gli investimenti del settore costituiscono «un primo intervento per affrontare i gravi problemi della occupazione del Sulcis-Iglesiente-Guspinese e per creare una inversione di tendenza all'attuale situazione di peggioramento progressivo della condizione generale dei lavoratori».

La valutazione, comunque, del mio Gruppo, rimane negativa sul problema più strettamente minerario, poiché non è mutato nulla, non vi è stato un comportamento diverso, nuovo da parte del Ministero delle partecipazioni statali sull'oramai acquisto (che possiamo dire definitivo) degli impianti metallurgici, del trasferimento, cioè, praticamente dalla Montedison all'AMMI. Fatto gravissimo, questo, che dimostra come la tendenza allo smantellamento e quindi alla chiusura delle miniere, abbia fatto purtroppo, in senso negativo, passi avanti. Ed in questo senso scarsa credibilità assumono le parole del Ministro Piccoli sul mantenimento degli attuali livelli occupativi delle miniere. Carbonia *docet* in proposito. Anche in questo caso la storia della Sardegna, ripeto, in questo ventennio è costellata di costanti inadempienze di questo tipo, nonostante la autorevolezza dei personaggi che garantivano gli affidamenti.

Questo dibattito, tuttavia, non può limitarsi soltanto ad esperienze, ad esprimere praticamente una valutazione sulle proposte di Piccoli, prese d'altro canto a sé stanti. Il Consiglio, a mio avviso, deve accertare se vi sono stati effettivi progressi rispetto alle precedenti assicurazioni del Governo. Se la Giunta, in altre parole, sta seguendo una strategia adeguata per l'avvio a soluzione del problema minerario, tenendo conto, soprattutto, che neppure in questa materia vi possono essere soluzioni miracolistiche e che non si può pretendere da questa Giunta ciò che anche da un'altra Giunta, impegnata a sensibile quanto si vuole, alla questione del bacino del Sulcis,

sarebbe impossibile ottenere. Quindi restiamo pure nel tema concreto delle cose e non chiediamo dei miracoli, perché comprendiamo perfettamente che non è soltanto un problema di Giunta, ma che sono dei vincoli purtroppo di carattere esterno ed interno che condizionano largamente la situazione nazionale e sarda. Ma, su questo terreno, ci possiamo muovere e possiamo esprimere alcune valutazioni che io ritengo possano essere definite ponderanti.

Come metro di valutazione non possiamo, quindi, che confrontare le dichiarazioni dell'onorevole Abis, allora Presidente di Giunta, ed il dibattito che in quella occasione ne scaturì (se non ricordo male intorno al 20 di ottobre dello scorso anno) e le dichiarazioni dell'onorevole Giagu, e gli interventi così appassionati che hanno caratterizzato questo dibattito delle forze politiche presenti in Consiglio.

Ebbene, io questa sera, prima di venire in Consiglio, mi sono riletto le dichiarazioni dell'onorevole Abis e devo dire, con estrema franchezza, che effettivamente non ho riscontrato delle novità rispetto alle nuove dichiarazioni fatte dall'onorevole Giagu. Io ricordo che nelle dichiarazioni dell'onorevole Abis vi era l'esigenza di acquisire una conoscenza esatta delle risorse minerarie: non facciamo delle discriminazioni, diceva, se non ricordo male, ma d'altro canto non accettiamo neanche, effettivamente, di ritenere perduta la battaglia aprioristicamente sul problema minerario, sulle risorse minerarie. Ricordo che esisteva il problema, da portare avanti, della pubblicizzazione, ad incominciare dalla indagine conoscitiva (società istituita allora per le ricerche, primo passo per la gestione unitaria) e dei tre momenti fondamentali (ricerca, coltivazione e trasformazione); ricordo che la dichiarazione dell'onorevole Abis parlava della assenza del Governo su queste cose che ho detto ora, e della compagine della società (si parlava dell'Ente Minerario Sardo, delle Partecipazioni Statali e della Montedison). Almeno su questi punti non ho trovato delle differenziazioni, starei per dire neanche formali. Ora non voglio, per ragioni di tempo, tediarvi

ricordando tutto quello che affermò l'onorevole Abis. Dirò soltanto che la linea che veniva portata avanti aveva trovato praticamente (almeno questa frase la citiamo testualmente) il dato politico della dichiarata disponibilità del Governo centrale a compiere con la costituzione della società il primo passo verso la pubblicizzazione dell'intero settore minerario. E prima diceva: sarebbe interessante mettere tutto il contesto in questa ipotesi, e come primo atto il Governo ha proposto di realizzare una società di ricerca incaricata di elaborare eccetera eccetera. Su questa impostazione abbiamo recentemente registrato l'assenso del Governo centrale che si è dichiarato disponibile a promuovere la verticalizzazione dell'intero settore con la società a maggioranza pubblica, in vista del compito di organizzare, di uscire e nella misura possibile sviluppare la ricerca, la estrazione, la trasformazione mineraria. Io non posso non dubitare della parola dell'onorevole Abis e devo dire che addirittura certe cose si dicevano più allora che adesso in queste dichiarazioni dell'onorevole Giagu. Diciamo pure perciò che queste dichiarazioni sono speculari, ma ci sono certamente delle aggravanti; la prima è che altro tempo è trascorso, sono trascorsi almeno 4 anni, ricordava stamattina l'onorevole Congiu quando l'onorevole Del Rio dichiarò che la questione mineraria è giunta al tracollo. D'accordo, ma non si vede, non si capisce come qualche cosa si muove nel senso giusto o desiderato, ma c'è anche un altro fatto, a nostro parere, ancora più grave, ed è la volontà dell'autorità centrale; diventa oramai poco credibile nelle sue assicurazioni sullo scorporo dell'attività metallurgica da quella mineraria con la nota operazione AMMI-Montedison. E qui potrei anche ritornare alle dichiarazioni che ha fatto Abis nell'ottobre sulla necessità di una politica nazionale mineraria, in cui la Sardegna si inseriva quale prima regione; sulla conferenza mineraria nazionale, l'impegno, anche allora riaffermato, di mantenere i livelli occupazionali e per non dire ancora l'emancipazione della monocultura economica con la promozione dell'industrializzazione differenziata. Tutte cose dette allora che vengono ripetute, magari,

forse, con un po' più di parsimonia, oggi.

Mi pare, vista la peculiarità delle due dichiarazioni, che non resti altro che passare ad esaminare un po' più da vicino il programma di investimenti della Montedison. Come abbiamo detto, 1000 unità per una azienda meccanica di manutenzione (non ho capito bene di cosa si tratti), deve essere certamente una cosa seria; 1000 unità per una manutenzione degli impianti, mi sembrano molte. Può darsi che sia così. Otto mila unità nella Petrolchimica. Localizzazione. Questa la voglio ripetere perché mi pare che sia la cosa più bella che ho sentito negli ultimi anni. Parrebbe, come allora si disse, che la localizzazione non debba essere più Cagliari, e fin qui niente di strano. Penso che i cagliaritari non piangeranno perché penseranno che, probabilmente, avranno meno inquinamenti... (*Interruzioni*).

Caro Baghino, senta la finezza. Io mi sarei aspettato, non so, l'equilibrio tra zone e zone, ma quando si dice che Cagliari dovrebbe essere esclusa perché praticamente non può reggere una iniziativa del genere, perché c'è una concentrazione delle iniziative industriali e rischia, quindi, di provocare gravi congestioni, francamente, io trovo la cosa perlomeno risibile. Cagliari non è Milano o Torino o Genova, e non facciamo parte, non siamo un vertice del triangolo, purtroppo, economico. Il divario c'è sì tra Cagliari e altre zone, ma come si possono dire amenità come questa, che praticamente Cagliari non è capace di recepire altre iniziative industriali? Questo, effettivamente, io la prendo senz'altro come « *boutade* », perché non posso dire altro. Il problema è semplicemente questo. La Petrolchimica può andare altrove, ma non diciamo che Cagliari non è capace di recepire nuovi insediamenti industriali. E', ripeto, la barzelletta migliore che ho sentito negli ultimi anni. Ma, comunque, in proposito, io vorrei conoscere, con particolare riferimento alla petrolchimica di base, quale è il pensiero della Giunta. Io ricordo la posizione dell'onorevole Del Rio in Commissione bilancio e finanze; « non possiamo dire di no a questa iniziativa ». L'affermazione poi fu ancora riveduta e corretta. La posizione di Abis; « sì, ma a condi-

zione che l'iniziativa sia integrata da altri interventi ad incominciare dalle manifatturiere ». E questa Giunta dovrebbe dire, io penso, responsabilmente qualche cosa in proposito.

Ma ritengo, dopo aver fatto questa breve carrellata, ed avviandomi alla conclusione, che sia doveroso che noi precisiamo, come Gruppo, la nostra posizione. Il fatto che siamo collocati all'opposizione non ci esime di formulare proposte alternative concrete. Siamo ben lontani dal pretendere tutto e subito, o di giocare magari al rialzo: una legge di 60 miliardi; ora un'altra legge di 80 miliardi; magari domani proponiamo 120 miliardi. Non mi pare che sia questo il gioco corretto dell'opposizione. E soprattutto una cosa vorrei dire effettivamente e l'ho detto anche prima: noi non possiamo pretendere miracoli da una Giunta e da una Giunta che c'è da poco tempo, però, se lei mi consente, onorevole Giagu, da una Giunta che si è liberata dall'ala frenante socialdemocratica, forse si potrebbe pretendere qualche cosa di più, magari di più rispetto alla Giunta Abis che aveva il borbonico Ghinami, che, io penso, doveva avere sempre il mitra spianato, e ogni volta che si doveva varare (vero Ghinami) un provvedimento avanzato, tu perlomeno, siccome eri solo contro tanti, dovevi minacciarli di morte. Ecco perché le cose non si sono fatte, caro Ghinami...

Da una Giunta che non ha più questa ala frenante della socialdemocrazia, forse qualche cosa di più si poteva pretendere. Su quei quattro punti molto scarni, quale è la nostra posizione come Gruppo? Sul trasferimento degli impianti metallurgici dalla Montedison all'AMMI concordiamo perfettamente sul giudizio politico che ella dà. Grave attentato alla autonomia, giudizio di inaccettabilità. Io direi allora che, conseguentemente, la proposta venuta stamattina da parte comunista, dell'attuazione dell'articolo 51, secondo comma, possa essere portata avanti. « La Giunta regionale, quando constati che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato in materia economica o finanziaria risulti manifestamente dannosa all'Isola, può chiederne la sospensione al Governo della Repubblica, il qua-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

le, constatata la necessità e l'urgenza può provvedervi, ove occorra, a norma dell'articolo 77 della Costituzione ». Io ritengo che effettivamente qui si verifichi questo caso, tanto più che il provvedimento è autonomo, che si dovrebbe poter fare una delibera della Giunta senza neanche coinvolgere il Consiglio (ma se è necessario si convochi anche il Consiglio) e penso che da questi banchi ci sarà tutta la solidarietà per questa iniziativa. Il punto non è tanto la correttezza perché non ci hanno consultato, ma il punto grave effettivamente è che da questa partenza si vuole iniziare il disimpegno definitivo sulle miniere sarde. In questa linea (io non so se sia stato mai invocato finora) in questo caso può essere invocato l'articolo 51 e assume un preciso significato. Per quanto poi riguarda l'accertamento delle risorse, io non potrei che ripetere quello che ho già detto nell'altro intervento; ritengo senz'altro che sia una posizione responsabile quella di fare l'inventario, anche se la commissione d'indagine nel prezioso lavoro che ha svolto, ha accertato (io ho letto la relazione, lodevole senza dubbio anche da questo punto di vista) che le risorse esistono. Ma, ripeto, è posto anche come problematica questa questione. Si accertino pure, ma con la presenza vigile della Regione che deve difendere un patrimonio di risorse locali in una terra così povera.

Anche qui dobbiamo stare un po' attenti. Questa società di ricerche non deve essere il notaio che accerta la morte di ogni attività industriale; sarebbe troppo comodo, praticamente, dare un alibi alla società centrale per chiudere un problema. Sì, da ingegnere io dico che il dubbio deve essere sistematico in questo caso, soprattutto quando si tratta di risorse da accertare, che purtroppo non sono neanche sempre, come dire, palmari, visibili. Però il punto è questo: la presenza vigile della Regione, perché non credo affatto agli scienziati, a questi personaggi che stanno nell'empireo. Essi sono infatti sempre uomini ed abbiamo visto purtroppo in tante perizie, in tanti scontri come gli scienziati siano uomini di parte.

L'esempio del Vajont sia in questo campo quanto mai significativo. Per quanto riguarda,

quindi, la pubblicizzazione siamo perfettamente d'accordo; senza dubbio la presenza del capitale pubblico deve essere prevalente. La Montedison non può tagliare la corda dopo anni di politica di rapina, quindi deve essere coinvolta, ma in posizione minoritaria. Anche perché, purtroppo, la Montedison, fra qualche anno, sarà quella che praticamente è già non più *in fieri* ma proprio in atto, sta per diventare una attività dove il capitale pubblico è praticamente in prevalenza. D'accordo anche sulla conferenza mineraria, sulle tariffe elettriche differenziate, ma qui mi sembra quasi che io stia recitando un rituale che ho già sentito tante volte in questa e nella precedente legislatura. Qui non si tratta di svolgere una tesi di laurea o una piccola informazione al Consiglio; qui stiamo sempre ripetendoci su principi e su cose dette e ridette. Il punto fondamentale è se ci sono novità, e di che tipo sono, e purtroppo, con tutta la mia buona volontà, confrontando le dichiarazioni di Abis prima e dell'onorevole Giagu ora, non ho trovato novità se non in un fatto negativo che è iniziato con l'operazione Ammi-Montedison del disimpegno delle partecipazioni statali sul problema minerario sardo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Prima parli di questi fatti, poi dici: la Montedison non si può comportare così. La contraddizione è lì.

DEFRAIA (P.S.D.I.). E perché? Io non posso fare alla Montedison i ponti d'oro, dopo che essa per tanti anni ha sfruttato le nostre risorse. E come anche le ha sfruttate.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cosa vuol dire?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Cosa vuole dire? Che deve essere coinvolta nelle ricerche, deve pagare i suoi pedaggi. Purtroppo, devo anche dire che l'operazione AMMI-Montedison è stato un alleggerimento del capitale privato, non solo, ma rientra in un quadro ancora più grave dove, lasciando la parte disastrosa, prima o poi avrà armi ancora più forti per chiedere e pretendere altre cose. Ma questo non esclude, ripeto, la tesi che stiamo portando avanti, che

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

abbiamo portato avanti come vecchia maggioranza e sulla quale penso che il Consiglio sia d'accordo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ordine del giorno del '69 parlava di pubblicizzazione integrale e indicava l'ENI, l'IRI, l'AMMI e l'Ente minerario. Tanto per essere chiari!

DEFRAIA (P.S.D.I.). E' vero; se si rifà a quella presa di posizione è chiaro, effettivamente. Ma non credo, onorevole Zucca, che sarà questo il motivo che ci dividerà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' molto importante la chiarezza in queste cose.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Ma c'è un'altra questione che io voglio localizzare ed è l'ultima, perché la posizione del Partito Socialista Democratico Italiano è stata abbastanza chiara sia nel Congresso Provinciale di Cagliari, sia nel Congresso nazionale. Anzi, in proposito devo anche dire che i compagni di Cagliari hanno presentato un ordine del giorno al Congresso e, sapendo che la manifestazione si sarebbe svolta la domenica, con una procedura abbreviata nei tempi, anziché mandarlo alla Commissione delle risoluzioni, hanno ottenuto (per intervento di tutti i delegati sardi presso la presidenza del Congresso) di stralciarlo dal calderone delle risoluzioni e di metterlo in votazione e discuterlo il sabato sera stesso per poter dare più forza, più credibilità ai nostri compagni che si battevano a Cagliari in quella manifestazione e in quelle successive. Dico si battevano, perché certamente i colleghi avranno saputo stamane che un nostro compagno, valoroso compagno, sindacalista, socialista democratico, mentre veniva ad una di queste manifestazioni ha perso la vita. Ebbene, noi abbiamo preso questa posizione chiara ed abbiamo impegnato i gruppi parlamentari in questa direzione e vi devo dire che è stato uno dei pochi ordini del giorno approvati all'unanimità. Le cose che si sono dette nell'ordine del giorno sono le stesse che abbiamo detto in Consiglio; se vogliamo c'è una variante a noi forse un po' cara (ai compagni, ai nostri par-

lamentari), quella di dare attuazione all'articolo 43 della Costituzione, in maniera che siano chiamati a decidere i lavoratori del settore, di norma in tutte le intraprese, in tutte le manifestazioni societarie. Questo il punto che volevo dire. Quindi sgomberando pure il campo su queste questioni, non ci dovrebbero essere controversie. Vorrei dire qualche cosa soltanto per quanto riguarda l'intervento della Montedison nella iniziativa privata in generale e sulla politica di piano. Vedete, mi si potrà dire: tu parli in questa maniera oggi perché sei ufficialmente all'opposizione. Ufficiosamente il nostro partito già da molto tempo non condivideva certe posizioni, soprattutto in materia di petrolchimica e soprattutto in materia di politica mineraria. Non è un mistero per nessuno che effettivamente ci sia stato un contributo difforme a proposito, per esempio, della caduta della Giunta Del Rio, a suo tempo; non è un mistero per nessuno; ma nel partito democratico, esistono le maggioranze, esistono le minoranze. L'importante è che il partito socialista marci secondo i deliberati della maggioranza. Ebbene, io dicevo, proprio nel dibattito del 20 ottobre (mi dispiace di dovermi citare, ma lo devo dire semplicemente per rendere più credibile quello che dico oggi che siamo nell'opposizione), che il momento che stiamo vivendo non lascia margini per le sterili proteste, per i velleitarismi, ma reclama la massima compattezza ed unità di tutte le forze democratiche ed autonomistiche.

Il Consiglio regionale deve portare avanti una linea pratica coerente con gli interessi della Sardegna rivendicando al Governo centrale, al Parlamento, allo Stato impegni che ancora non sono stati assolti. La strada della più ferma rivendicazione democratica passa attraverso, dunque, una lotta costante contro la società centrale che non può arrestarsi fino a quando il diritto (alludevo già ad un'altra manifestazione da parte del Governo, alludevo proprio al caso del decretone) non sia stato riconosciuto. Congiuntamente al problema della difesa delle prerogative statutarie però è stata aperta un'altra questione, vale a dire quale tipo di sviluppo industriale si deve promuovere nell'Isola. Ci sono sul tappeto proposte co-

VI LEGISLATURA

CX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

me quella della Montedison che non possono non preoccuparci. Difesa dell'autonomia, tipo di sviluppo industriale, sono infatti momenti, aspetti di uno stesso processo di rinnovamento sociale ed economico dell'Isola. Prendiamo atto di questo futuro aspetto dell'industrializzazione dell'Isola, sul cui aspetto la Giunta si trova oggi in una fase interlocutoria di contrattazione con il Governo. Diciamo subito, e questo è il pensiero della parte che rappresento, che noi non siamo disposti ad accettare il tipo di sviluppo, il modello di sviluppo che ha contraddistinto fino ad oggi la industrializzazione in Sardegna. Bisogna cambiare strada. Tutta la tematica va portata avanti. La petrolchimica di base se vuole venire in Sardegna venga pure, ma a sue spese, non certamente con i contributi della Regione sarda. E' necessario fare un tipo di discorso basato sulle risorse della Regione, dello Stato e così via. Praticamente le cose che abbiamo detto allora riteniamo di poter dire oggi...

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Quando non si era d'accordo con la maggioranza bisognava uscirne!

DEFRAIA (P.S.D.I.). Vede, onorevole Pinna, lei, così puntuale nell'interruzione, lei sa bene che le battaglie si fanno con la maggioranza e fuori della maggioranza. Riteniamo di aver fatto un giusto lavoro, una giusta battaglia dentro la maggioranza. Oggi la facciamo anche all'opposizione.

La posizione nostra nei confronti della Petrolchimica è estremamente chiara: no alla Petrolchimica, soprattutto a quella di base. La conclusione che, quindi, si può trarre da questo dibattito mi pare che sia abbastanza pacifica. Siamo, purtroppo, ancora in una fase di stagnazione. Non ci si muove ancora nella direzione giusta. Ciò vale soprattutto per quanto riguarda la posizione dell'autorità centrale. L'esecutivo che deve portare avanti il discorso del Consiglio continua la sua *routine*, che è sì una *routine* del massimo impegno, ma che, purtroppo, non sfonda, non riesce a sfondare nonostante il sostegno costante delle popolazioni interessate e dei lavoratori. Non si vede

una nuova proposta da contrapporre al Governo da parte dell'esecutivo. Il rapporto sull'industrializzazione che poteva costituire un ottimo spunto per una contro-proposta alternativa non è stato ancora presentato. La nuova politica di piano, a parte i *karakiri* incruenti di Assessori democristiani (l'ultimo esempio è quello di Macomer), purtroppo nonostante queste autofustigazioni, autoflagellazioni la nuova politica di piano è ancora di là da venire. Attendiamo, quindi, la replica della Giunta con il massimo interesse per conoscere quale linea politica intenda perseguire per l'avvio a soluzione della questione mineraria. Attendiamo di conoscere, da parte della Giunta, il discorso che si deve fare per quanto attiene alla Petrolchimica. Attendiamo il discorso che dimostri la volontà nuova della Giunta di portare avanti queste iniziative di rivendicazione degli interessi vitali della Sardegna. Ma, ripeto, ora che vi siete liberati dal pesante fardello socialdemocratico, ora che non avete più la forza frenante, onorevole Giagu, o per lei, onorevole Atzeni, ora che ella è senza freni perché non vola verso mete più radiose? (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io credo che le vicende minerarie e le lotte dei minatori hanno vivacizzato la vita politica isolana, riempito di contenuti nuovi e più avanzati la battaglia sindacale e delle popolazioni, che unitamente ai loro organi elettivi locali sono state le vere protagoniste di questa magnifica mobilitazione, affermando così la necessità di un modo nuovo di concepire lo sviluppo economico e rivendicando profonde modificazioni in campo sociale. La lotta per la sopravvivenza e lo sviluppo delle attività minerarie è lotta per il mantenimento di tanta parte della economia delle zone interessate (e forse questa volta è stata condotta con una coscienza ed una partecipazione più impegnata) come sempre, come in passato, per lo sviluppo in senso moderno dell'intera area sarda, che partendo dal campo minerario

si estenda alle altre attività industriali in armonia con un altrettanto sviluppo moderno delle campagne e delle attività pastorali. In altre parole sono stati i minatori, i lavoratori e le popolazioni di questi centri a presentare l'urgente richiesta di una profonda modifica del meccanismo di sviluppo economico della Sardegna che assicuri finalmente la piena occupazione e l'utilizzazione di tutte le risorse umane. E' tempo di mettere in conto oltre alla occupazione operaia, le giovani generazioni, il rientro degli emigrati, gli intellettuali, i tecnici, forze anch'esse gravemente depauperate e disperse come le altre risorse operaie. A questi lavoratori delle miniere, alle organizzazioni sindacati e alle popolazioni va il nostro saluto e la nostra riconoscenza per aver saputo porre assieme ai loro i più vasti complessi problemi della Sardegna.

Onorevole Assessore e colleghi del Consiglio, le ultime vicende che hanno provocato questa civile e democratica rivolta, sono note e sono state da tutti qui ricordate. Si tratta di quell'indirizzo scelto dal Governo dello scorporo delle attività metallurgiche da quelle minerarie per andare verso una rapida, anche se graduale liquidazione del patrimonio estrattivo del settore piombo-zinco. Che a questo triste gioco si sia prestato un uomo o una società di proprietà dello Stato, poco importa, rimane in tutta la sua gravità questo disegno del Governo e per esso delle Partecipazioni Statali l'aver concepito un simile proposito che rappresenta, per la nostra Isola, un altro grave colpo alla sua economia, mortale per alcune zone del suo territorio, liquidatrice della principale risorsa economica di cui dispone. Il piano è stato contestato e respinto. Nei sardi si sono creati, anche a livello politico regionale, unità e propositi contestatari mai prima conosciuti; scioperi, incontri, assemblee e manifestazioni pubbliche anche nel capoluogo della Regione sono stati promossi e sostenuti dalle forze politiche democratiche e autonomistiche e come fatto più significativo di questa contestazione unitaria è la presentazione di una proposta di legge nazionale da parte dei consiglieri regionali di queste parti politiche. Parti politiche fino a qualche tempo fa divise, anche pro-

fondamente divise sulle questioni riguardanti l'attività mineraria. Questa posizione dei sardi e delle sue componenti politiche più sensibili hanno imposto al Governo, e sembrano avvertirci, i primi segni di revisione di questa linea.

Nelle dichiarazioni rese al Consiglio dall'onorevole Presidente della Giunta, riferendo le proposte per le miniere fatte dall'onorevole Piccoli, tuttavia questa revisione è talmente sfumata da apparire senz'altro più fittizia che reale, sono, in altre parole, proposte più articolate, ma con fini identici a quelli di prima. Cosa significa se non un semplice cambiamento di metodo ed una dilatazione dei tempi, la garanzia di mantenere gli organici alle miniere di Montevecchio-Monteponi? Noi sappiamo, la Giunta regionale deve sapere, l'onorevole Giagu sappia, che se non si intraprende subito, in questi giorni, in queste settimane, una rigorosa manutenzione degli impianti, delle gallerie e se non si compiono opere di preparazione per poter coltivare quei giacimenti accertati e conosciuti all'interno degli attuali perimetri e per i quali occorrono poche centinaia di milioni, i lavoratori potranno essere mantenuti in organico ma non produrranno e non saranno che in attesa della pensione.

Cosa significa infine costituire una società per la ricerca che accerti le reali consistenze dei giacimenti, la loro possibilità di essere coltivati e la economicità se si viene meno al contesto unitario dei tre momenti fondamentali che oltre alla ricerca coltivi e trasformi i minerali, se non la rinuncia pura e semplice ad ogni impegno minerario? La posizione del Governo, delle PP.SS. e dei monopoli sfruttatori per quanto attiene al settore minerario è da respingere in pieno e senza mezzi termini, facendo della volontà di lotta delle popolazioni e dei lavoratori un fattore determinante per il rilancio della lotta autonoma e di effettivo autogoverno che ponga Regione e Governo su un piano di trattativa da pari a pari. Si deve tener conto dei reali bisogni dell'Isola nel quadro di una nuova politica qualificante per tutto il Mezzogiorno, fondato sulla piena occupazione. In sostanza occorre che la Giunta respingendo le proposte del Governo si impegni a sostenere con tutta

la forza politica di cui è capace, la legge mineraria, licenziata alla unanimità dalla Commissione industria e che il Consiglio discuterà domani, perché sia rapidamente approvata e consenta il finanziamento della attività estrattiva, secondo le direttive della Regione e sotto il totale controllo pubblico. Misure atte a garantire gli attuali organici come unità produttive e l'aumento degli occupati secondo programmi di sviluppo preesistenti nelle miniere di piombo-zinco.

La Giunta regionale, come evidenziano i fatti, è ancora su posizione difensiva, non chiama ancora in causa, se non debolmente, la grave responsabilità del Governo per l'abbandono di ogni proposito di valorizzazione delle valide risorse esistenti nell'Isola; quelle minerarie, che come altre, sono patrimonio indispensabile non solo ai sardi, ma all'intera economia nazionale. La Giunta regionale apra, con il Governo, una vertenza che può solo concludersi, se condotta utilizzando la potenzialità e la volontà di lotta dei sardi, con un successo, per assicurare un nuovo indirizzo di industrializzazione diffusa e quindi suscettiva di creare decine di migliaia di posti di lavoro. Le offerte di pacchetti hanno fatto il loro tempo e come è stato dimostrato non sono neanche originali, si ripete, in altri modi, offerte già fatte in passato.

Onorevole Presidente, io non sarei forse intervenuto perché la nostra parte politica ha già espresso con molta chiarezza la posizione del nostro partito, se non dovessi brevemente, in questo contesto, trattare alcuni aspetti particolari che riguardano una zona importante di cui ella ha ricordato per le questioni minerarie, nella sua introduzione, e credo che valga la pena che ella risponda ad una serie di quesiti che io le porrò. Il centro, il punto di attacco dell'azione rivendicativa, comunque, deve essere un piano organico delle partecipazioni statali discusso e concordato, come già detto, da eguali, fra lo Stato e la Regione. Un tale programma deve investire tutto il territorio dell'Isola, onde evitare pericolose contrapposizioni e persino possibili risse. Ma queste contrapposizioni non si evitano soltanto facendo richiami più o meno paternalistici al

senso di responsabilità. Come può evitarsi questa contrapposizione quando si tenta di tacitare le lotte delle zone minerarie con alcune migliaia di posti di lavoro e poi ventilando la possibilità di ubicare nel Sulcis il famoso pacchetto Montedison, già promesso per Cagliari, o annunciando indeterminatamente insediamenti industriali manifatturieri nel Guspinese? Si evitano con quella industrializzazione diffusa e programmata che abbia a propria base una reale visione delle cose sarde, valutando la capacità e la potenzialità di ogni zona che concorrendo alla effettiva rinascita dell'Isola siano fattore di progresso. Onorevole Presidente della Giunta, vediamo come e con quale prospettiva si aprirono gli anni settanta per il Guspinese e per le popolazioni della XVI zona omogenea.

Gli anni settanta si aprirono con una lieta novella: quella di poter avere per la undicesima zona una serie di stabilimenti industriali di tipo nuovo, prevalentemente manifatturieri, con una occupazione di 3.500 lavoratori estendibili in un prossimo futuro fino a 4.000 unità circa e ponendo questa zona all'avanguardia di un nuovo tipo di industrializzazione. Noi chiediamo: si sono realizzate queste prospettive? Certo l'onorevole Giagu non è da invidiare per questa eredità. Nella replica dovrà fare parecchi sforzi per dimostrare che quelle prospettive, quegli impianti e i gruppi industriali che l'avevano predisposto, con i finanziamenti pubblici, erano persone capaci di avviare questo nuovo processo di industrializzazione. Ma adesso le cose sono mutate, il gruppo Beretta è fallito. E' stato nominato un curatore fallimentare da parte del Tribunale di Milano e noi sappiamo che la Giunta regionale ha deciso, qualche giorno fa, lo stanziamento di 10 miliardi di lire per rilevare il pacchetto azionario del gruppo Beretta. Sui fondi del Piano di rinascita è detto nel comunicato stampa, nelle notizie apparse sulla stampa, è stato deciso uno stanziamento di lire 10 miliardi per sottoscrivere le azioni della SFIRS per l'aumento del suo capitale a 20 miliardi di lire. La maggiore disponibilità di fondi che ne deriva alla società finanziaria regionale sarà utilizzata oltre che per la naturale espansione

in molte nuove attività, soprattutto per rilevare il pacchetto azionario di controllo delle società tessili del gruppo Beretta di Villacidro. E vi è un'altra notizia stampa. Si legge un corsivo di questo genere: non vi è infatti chi non rilevi la delicatezza della situazione, la SFIRS, infatti, ha ottenuto dalla Regione la somma di 10 miliardi di lire per l'aumento del capitale a 20 miliardi, onde accedere all'acquisto delle azioni del gruppo Beretta. Ma è chiaro che la SFIRS potrà compiere l'operazione salvezza degli stabilimenti, ma non potrà mai affrontare la gestione dei complessi.

Dove sono andati a finire gli ambiziosi e fantasiosi programmi confrontati con il fallimento del gruppo Beretta? Si è appreso che in queste fabbriche si sono installati dei ferri vecchi al posto dei macchinari, una direzione tecnica ed organizzativa a dir poco debole e precaria. Dove andrà a parare questa situazione con popolazioni la cui via dell'emigrazione, come del resto per gli altri sardi, è quasi preclusa; con soli 1.000 minatori alla Montevecchio; 1.500 dipendenti all'OMNIAFILFI anch'essi minacciati di licenziamento? Quando non si realizzano gli invasi previsti per procedere ad un piano di irrigazione promesso da decenni, e si mette in crisi la vecchia struttura agricola e pastorale, dovrebbero queste popolazioni fare la guerra al Sulcis e alla città di Cagliari? Noi vogliamo sapere, il Consiglio e l'opinione pubblica deve sapere i dieci miliardi di nuova dotazione finanziaria alla SFIRS per rilevare il pacchetto azionario al gruppo Beretta che benefici porteranno, serviranno solo per cambiare proprietario o solo per risanare l'azienda e ridarla alle imprese private di recente insediamento in Sardegna? Certamente è un fatto importante che questa azienda passi di proprietà dell'ente pubblico regionale, ma effettivamente importante sarà se servirà ad assicurare i posti di lavoro esistenti ed uno sviluppo che programmi per altre migliaia di occupati. In questo modo si elimina ogni rivalità territoriale e si potrà avere prospettive zonali di sicuro sviluppo senza togliere niente a nessuno e senza concorrenze.

E' certo di grande interesse sapere da ella, signor Presidente, quali passi la Giunta regionale fece dopo il sopralluogo dei tecnici dell'ENI che giudicarono nettamente positivo uno sviluppo manifatturiero partendo da quei prodotti per mettere la Sardegna al centro degli scambi commerciali con il Nord-Africa. Occorrono anche assicurazioni circa le voci che la SIR intenderebbe in futuro acquistare l'ex gruppo Beretta e infine se corrisponde al vero che la SNIA-Viscosa si è offerta di acquistare lo stesso gruppo a condizione che fosse autorizzata dalla Regione a licenziare 800 lavoratori e tutti gli impiegati. Sono problemi urgenti perché quelle popolazioni già duramente provate hanno bisogno di programmi che dispongano di 4-5.000 posti di lavoro. I minatori e le popolazioni non si lasceranno trarre in inganno né da false promesse, né da proposte che li faccia rompere con la lotta unitaria del popolo sardo, perché i minatori sono coscienti e sono all'avanguardia come hanno dimostrato in questi ultimi tempi, capaci di lottare per uno sviluppo economico e sociale, moderno e civile. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Branca - Gianoglio - Francesconi - Rojch - Peralda:

« Il Consiglio Regionale della Sardegna, preso atto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta sugli investimenti che intenderebbe operare l'industria chimica e petrolchimica di base, ed in particolare la Montedison, con il benestare del Governo centrale, dichiara il suo non gradimento per un intervento siffatto, ed impegna la Giunta: 1) ad adoperarsi per il più sollecito completamento dei programmi già approvati per realizzare la creazione delle industrie a valle degli impianti di base già esistenti o già programmati; 2) a svolgere opportune azioni politiche presso il Governo per ottenere che gli oltre 500 miliardi che la Montedison vorrebbe investire in Sardegna per la

creazione d'un nuovo impianto petrolchimico, vengano invece investiti per la creazione di industrie manifatturiere da localizzare secondo la logica e gli indirizzi della programmazione regionale; 3) a non impegnare risorse regionali in alcun'altra iniziativa, di carattere pubblico o privato, nel settore petrolchimico, ma solo sulla strada della valorizzazione delle risorse locali, a lungo sacrificate». (1)

Ordine del giorno Raggio - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Zucca - Defraia - Peralda - Puggioni - Baghino - Birardi - Lilliu - Milia - Montis - Congiu:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sul settore minerario e sulle ipotesi di investimento delle partecipazioni statali in Sardegna; esaminate le proposte fatte dal Ministro delle partecipazioni statali onorevole Piccoli negli incontri svoltisi recentemente a Roma e le soluzioni progettate in ordine all'attività mineraria; considerato che tali proposte si inquadrano nella politica cosiddetta dei "pacchetti", eludono ancora una volta, come da 8 anni a questa parte, l'impegno contenuto nell'art. 2 della legge 588, non sono atte a promuovere un equilibrato e organico sviluppo del territorio e tanto meno ad assicurare il rilancio dell'industria mineraria mediante la gestione unitaria, e con la pubblicizzazione integrale nelle sue fasi inscindibili della ricerca, estrazione e trasformazione anche chimica dei minerali; considerato inoltre che gli investimenti promessi nient'altro sono che una riproposizione in termini ridimensionati, di promesse fatte dal Governo in altre occasioni e sino ad ora non mantenute; e che, anche per la loro indeterminatezza in ordine ai finanziamenti e ai tempi, rappresentano un tentativo di coprire la linea del Governo tendente a liquidare l'attività mineraria per favorire un

ulteriore espansione della petrolchimica di base incentivata col denaro pubblico; impegna la Giunta regionale: 1) a respingere la linea politica che ispira le proposte dell'onorevole Piccoli e a richiedere che ogni tipo di intervento garantisca il perseguimento dell'obiettivo della piena occupazione, rivendicando fermamente nei confronti del Governo la predisposizione non più procrastinabile del programma organico di industrializzazione delle partecipazioni statali, previsto dall'art. 2 della legge 588, e orientato alla piena valorizzazione delle risorse umane e materiali dell'Isola; 2) a sostenere che eventuali ulteriori investimenti nel settore chimico devono essere visti nel quadro del piano chimico nazionale e devono promuovere soprattutto un processo di sviluppo del settore della chimica secondaria e manifatturiera collegata con l'industria tessile, la edilizia, la farmaceutica e l'agricoltura; e debbono far carico alla programmazione nazionale; 3) a ribadire il giudizio negativo sul passaggio dei soli impianti metallurgici della Monteponi-Montevecchio all'AMMI chiedendone la sospensione ai sensi dell'art. 51 dello statuto speciale e a riaffermare la necessità che la ricerca sia strettamente collegata con le altre fasi dell'attività mineraria e metallurgica al fine di assicurare la gestione unitaria, il conseguente sviluppo della produzione e dell'occupazione attraverso la pubblicizzazione dell'intero settore minerario». (2)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971